

63

verona

architetti



giorgio massignan	11	editoriale
ruggero facchin	13	vignetta
marco molon	14	piazza dell erbe uno spazio ritrovato
laura scarsini	18	costruire con il legno l'utilizzo delle capriate lignee in zona sismica
alex mefalopulos	22	finestra il legno agli albori della civiltà
nicola brunelli	24	piazza del campagnol tre ragioni a confronto
susanna grego	28	un progetto nel cassetto il piano ambientale del parco dell'adige
nicola cacciatori	32	concorso di idee il parco urbano dell'adige
elia perbellini	38	programmi complessi
nicola brunelli	41	nuovi sguardi sul futuro appunti dalle recenti iniziative dei giovani architetti
federico castagna	44	biblioteca franco purini - "comporre l'architettura"
gianfranco carcereri	45	biblioteca esplorare per conoscere - itinerari in ambiente
elia perbellini	46	finestra baghdad di al mansur

Comunicazioni della Redazione

- Annunciamo con gioia la nascita di Mariachiara, figlia di Federico e Claudia Castagna.
- Ci scusiamo con i colleghi per la mancanza della rubrica "Calendario". Stiamo modificandola nella forma e nei contenuti, pertanto la pubblicazione riprenderà dal prossimo numero.

A questo numero hanno collaborato l'ing. Lucio Bonafede e la Dott.ssa Elena Bonaldo

ARCHITETTI VERONA

Rivista bimestrale sulla professione
di Architetto fondata nel 1959
Terza Edizione - Anno XI
Aut. del Tribunale di VR n.1056 del 15/06/1992

Editore

ORDINE DEGLI ARCHITETTI,
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI VERONA

Direttore Responsabile: Giorgio Massignan

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente: Giorgio Massignan
Vice-presidente: Arnaldo Toffali
Segretario: Marco Arfellini
Tesoriere: Giancarlo Franchini
Consiglieri: Paola Bonuzzi • Iris Franco • Lorella Polo
Paola Ravanello • Enrico Savoia

Direttore :

Giorgio Massignan
Coordinatori: Susanna Grego
Paola Ravanello

Redazione:

Morena Alberghini • Nicola Brunelli
• Nicola Cacciatori • Federico Castagna • Massimiliano
Caviasca • Gianmaria Colognese • Mariano Dal Forno
• Andrea Donelli • Stefania Emiliani • Ruggero Facchin
• Elena Granuzzo • Alexandros Mefalopulos • Marco Molon
• Giovanni Elia Perbellini • Laura Scarsini • Alberto Zanardi •
Enrico Zorzi

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Susanna Grego
Segretario: Andrea Cugola
Revisori: Marco Angelo Brugnoli
Raffaele Malvaso • Andrea Mantovani

Progetto Grafico:

Susanna Grego
Zeno Guarienti
Studio 12
Zeno Guarienti

Impaginazione:

Redazione: Via Oberdan, 3-37121 VERONA
Tel. 045.8034959 - Fax 045.592319
e-mail: red-arch-verona@tiscali.it

Concessionaria esclusiva per la Pubblicità:



Via Dietro Pallone, 12 - 37121 Verona
Tel / Fax **045.803.42.90**
studio12@guarienti.com

Stampa: Litografica Zerotre - VR

la variante generale al p.r.g. di verona: che fare?

Dopo le due amministrazioni Sironi che in otto anni non sono riuscite a definire le linee guida della pianificazione cittadina, permettendo comunque che venissero esaurite tutte le zone edificabili previste per una città di oltre 400.000 abitanti, evitando così di scontentare coloro che in quelle aree avevano investito, si sperava che la nuova amministrazione Zanotto potesse avviare un metodo di lavoro tale da portare all' approvazione della variante generale entro i cinque anni di amministrazione.

È passato poco più di un anno dalla elezione del nuovo sindaco, ma pare che nelle "paludi" dentro le quali si erano bloccati i lavori delle passate giunte, sia incappato anche il percorso operativo della giunta attuale.

Non si spiegano il ritardo con cui si è pensato di "ascoltare" la società civile; gli obiettivi che il piano strategico si sta dando, più attento alle questioni del welfare e del terzo settore piuttosto che a quelle direttamente legate alla pianificazione territoriale, non chiarendo se le risposte ricavate rappresenteranno la base per le scelte di sviluppo territoriale che piloteranno le scelte della variante, o se invece avranno tempi ed obiettivi diversi ed autonomi dalla stessa; le violente accelerate che sono state date su Verona sud per definire e quindi iniziare ad intervenire nelle aree degli ex magazzini generali ed ortofrutticoli, dell'ex officine Adige e del Foro Boario, quasi come se tutte le necessità del nostro territorio e della variante generale fossero relative solo a quelle zone.

Abbiamo letto diversi documenti "usciti" dalle stanze dell'assessorato alla pianificazione, derivati ampiamente dai lavori dell'ultima amministrazione, dal primo in cui si citava la "città farfalla", dove si sosteneva il ruolo di Verona sud e delle aree del PRUSST in particolare, come il nucleo principale della pianificazione, sino a tutti gli altri, nei quali l'unico dato certo era il PRUSST, ma dove non erano e non sono chiari gli obiettivi e le priorità generali.

Inspiegabili sono certi movimenti relativi ai consulenti al piano; ci si chiede quale sia il ruolo attuale del professor Trame, indubbiamente un'ottima persona, ma che, presentatoci durante un convegno alla Gran Guardia, non ci è parso propriamente un urbanista; cosa significhi la sostituzione, poi fortunatamente rientrata, dei responsabili al piano interni all'organico stabile della pubblica amministrazione, che oltre che rappresentare la memoria storica degli uffici del piano, sono professionisti preparati e di dimostrata onestà culturale.

L'ufficio del piano predisposto per redigere la nuova Variante Generale è pronto? E' stato fornito di tutti gli strumenti tecnici e del personale necessario?

Ma soprattutto quello che è mancato nel passato e che manca tutt'ora è una seria riflessione su quale siano le vocazioni della nostra città e quindi quali le priorità.

Non è possibile saltare tutta la pianificazione strutturale e passare alla progettazione dei "contenitori" del PRUSST per i 380.000 mc. di direzionale e terziario, di quelli delle ex officine Adige e del Foro Boario, se prima non si è proceduto ad un'analisi complessiva dell'intero territorio del comune compresi i rapporti con i comuni contermini, passando poi all'intera Verona sud, alle sue potenzialità come lo scalo merci delle ferrovie, la manifattura tabacchi, le ex cartiere Verona, e soprattutto la fiera.

La valutazione del solo indotto che procura ogni anno la fiera alla città (circa 500.000.000.000 di vecchie lire) è sufficiente a scoraggiare ogni velleità di spostamento, ovviamente deve essere adeguatamente sostenuta con un ampliamento delle zone coperte, almeno 45.000 mq. e di quelle scoperte almeno 30.000 mq., quindi di un razionale sistema della mobilità e di parcheggi che eviti che si creino a ridosso delle strutture fieristiche dei traumatici blocchi di autoveicoli.

La possibilità di creare un sistema che colleghi le manifestazioni fieristiche con le attività che possono essere insediate nei nuovi spazi che verranno realizzati di fronte alla fiera, e con gli eventi che vengono ospitati negli edifici storici monumentali della città, potrebbero aumentare l'indotto economico e soprattutto realizzare un sistema che preveda le manifestazioni fieristiche collegate con quelle culturali, sociali ed economiche del nostro territorio.

Esistono esempi di città europee che hanno spostato le fiere all'esterno del loro tessuto urbano, magari vicino agli aeroporti, e che hanno registrato un crollo dell'indotto economico che le manifestazioni fieristiche portavano alle aziende cittadine.

Il ridisegno di Verona sud non può prescindere dalla fiera e dalle sue necessità e dovrà essere l'occasione per realizzare quei servizi che possono aumentare la qualità urbana e la vivibilità dei quartieri.

La linea di pensiero che sostiene che la loro riqualificazione si ottiene con la realizzazione e concentrazione in quella zona di nuovi edifici per ospitare delle attività relative al terziario ed al direzionale separati da ampi spazi verdi è insostenibile ed estremamente pericolosa per l'equilibrio urbanistico dell'intero territorio, perché andrebbero in concorrenza con le manifestazioni fieristiche nell'occupazione dei parcheggi e nell'aumentare i flussi automobilistici.

Insisto, forse un po' donchisciottesco, nel ritenere che solo con l'applicazione di un reale metodo di pianificazione partecipata, in cui il prodotto finale non sia il frutto della sola maggioranza politica, ma della società civile con la partecipazione dialettica della minoranza, sia possibile elaborare dei piani urbanistici non determinati da interessi politico/elettorali e/o economici e che siano approvati come un patrimonio comune della città, e non considerati come piattaforma di scambi o di scontri e con il rischio di non essere mai approvata. ■



L'autore di
"La ricerca del
tempo perduto"

PRUSST

vignetta

a cura di ruggero facchin

uno spazio ritrovato

Sono ormai dodici anni che la vicinanza del mio Studio a Piazza delle Erbe mi induce a passare da questo luogo con una riservata e riconosciuta familiarità.

Per questo pensavo di avere acquisito una certa conoscenza e dimestichezza con uno spazio di tale importanza, ma soltanto ora mi rendo conto che la sola vicinanza non ne permette una conoscenza oggettiva soprattutto se "qualcosa" lo rende poco leggibile.

Ebbene: soltanto ora, dopo che la piazza è stata liberata, comprendo che l'origine del problema era "in primis" la limitazione dello sguardo; una semplice e banale negazione delle relazioni spaziali esistenti.

Certo l'immagine della Piazza era e rimane comunque negli ombrelloni, nelle chiacchiere del mercato, nel ravvicinato e labirintico passeggio tra i banchi, negli echi e colori, ma l'idea dello spazio liberato ha di fatto prodotto uno scollamento tra ciò che la Piazza appariva e ciò che realmente la Piazza è. Penso d'altronde che non sia una sensazione personale, quale architetto, il fatto che ora possiamo riconoscere una Piazza delle Erbe che non sapevamo esistesse.

Soltanto ora possiamo godere dell'unitarietà dello sguardo e della libertà di passeggio che insieme costituiscono buona parte della conoscenza essenziale, attraverso il corpo ed i sensi, dello spazio urbano nella città storica.

Una prima considerazione deve essere posta a partire dal ruolo fondamentale assunto dalle visioni che attraversano trasversalmente il Toloneo compresi gli scorci diagonali e che rivelano due nuovi ordini di lettura: il primo riguarda la visione dei fronti edificati nella loro interezza con l'attacco a terra degli edifici mentre il secondo consiste nel rilevare che la piazza è la risultante di ben cinque fronti "compositi" principali.

Questa chiave di lettura offre la possibilità di cogliere i fronti nella loro completezza e mette chiara luce i caratteri architettonici degli edifici, il ruolo dei materiali che li compongono verso la configurazione dello spazio più prossimo, allo sguardo dei passanti, o di più ampio respiro.

Ulteriormente viene colto, con maggiore enfasi, il volume chiuso della piaz-

za dalla scomposizione dei cinque fronti che lo strutturano in quanto il flesso longitudinale, posto in asse allo slargo XIV novembre ed il passaggio per Piazza Dante, funziona da dispositivo assai strumentale nella produzione di un gioco prospettico articolato che coinvolge tutto l'apparato architettonico non escluso il Toloneo.

È la pavimentazione a trama del Toloneo ad avere infatti un ruolo decisivo nella costruzione di questo sofisticato dispositivo della visione in quanto lo stesso colore chiaro della pietra offre ai fronti alti ed in ombra della piazza, nelle varie ore del giorno, una luce riflessa assai singolare capace di "illuminare" concretamente l'articolata e composita architettura urbana.

In effetti, il Toloneo, possiede un'altra ben più importante caratteristica che si specifica nella dimensione. Infatti, si sviluppa in lunghezza per 126 metri superando un dislivello di ben 1,65 metri, una pendenza (1,3%) che se nel passeggio non si percepisce, mentre alla visione di chi guarda la piazza dall'asse del Cardo Massimo, sotto la Colonna del Mercato, fa sì che il punto di vista sia praticamente corrispondente alla quota strada del piano dove si imposta Palazzo Maffei sullo sfondo.

Il risultato è che anche il piano orizzontale della pavimentazione entra nella composizione con un'accelerazione prospettica analoga a quella messa in opera dai due fronti laterali convergenti su Palazzo Maffei mentre i due fronti laterali in prosecuzione da via Cappello, divergendo verso il punto di flesso, fanno lavorare la visione al contrario; un deceleratore con effetto di riallineamento parallelo delle linee prospettiche principali.

L'immagine complessiva della Piazza, da questo punto, ha un che di stupefacente e singolare non soltanto per questa sorta di meccanismo latente ma per il fatto che ne consegue una sostanziale "curvatura dello spazio" a significare che la frammentazione dei fronti non produce parti autonome ma una unità inscindibile e facilmente riconoscibile.

In un'ottica diversa si pongono le visioni trasversali al Toloneo che, come accennavo, riescono a dare la giusta autonomia ai differenti fronti ma anche a mettere insieme una serie di fram-





menti e tracciati secondari di rara bellezza.

La visione dalla parte alta di via Pellicciai è di importanza fondamentale sia per capire il ruolo dei coni ottici verso lo sfondo collinare fortificato che per capire più a fondo l'intervento di ristrutturazione in chiave medievalista della Casa dei Mercanti.

La continuità delle merlature verso Piazza Dante è un artificio prospettico di sicuro interesse.

La visione opposta, per chi viene da Piazza Dante e sbuca nelle Erbe ha sicuramente un ruolo altrettanto decisivo in quanto definisce il rapporto tra l'ordine dispositivo dei monumenti posti in asse sul Toloneo e la visione verso la Torre del Gardello che non a caso risulta totalmente libera in modo da garantire la giusta perentorietà all'attacco a terra. Il cono ottico infatti si insinua tra la fontana di Madonna Verona posta a sinistra e la colonna Marciana posta alla destra sullo sfondo di Palazzo Maffei.

Anche l'edicola detta Tribuna non va ad occludere la visuale verso via Pellicciai ma viene posta al lato destro in diretta prosecuzione della proiezione del muro di Palazzo dei Giudici sull'asse della piazza e questo a confermare quanto le visioni siano la più solida struttura cui far riferimento nell'organizzazione di un luogo urbano cresciuto nel tempo.

In sintesi tutte le visioni trasversali hanno il ruolo di focalizzare la visione in funzione dei caratteri architettonici degli edifici mentre le visioni longitudinali hanno la funzione di rendere unitario l'invaso delle Erbe.

In tale "organismo visivo" i monumenti posti in asse sul Toloneo assumono una funzione particolarmente dinamica proprio per il fatto che pur essendo collocati in base a visioni predefinite, nel momento in cui vengono superati nel passeggio o li si traguarda dai percorsi perimetrali danno l'idea di essere in movimento, mentre a muoverci siamo noi.



Certo questa lettura non ha nulla a che vedere con il dibattito ancora in corso tra gli storici della città e dell'architettura sul come ed in che modo si sia formata tale Piazza; se su un progetto di natura unitaria o su una serie di interventi autonomi od eventi urbani sovralocali.

Questa al contrario vuole essere una lettura delle cose evidenti e facilmente rintracciabili soprattutto nella morfologia del luogo in relazione allo spazio della visione, strumenti che per la professione dell'architetto assumono comunque un'importanza rilevante per continuare a coltivare una sensibilità nobile e fertile verso la Storia.

Riconosciamo pertanto nell'intera opera di tale Piazza una maestria che non può essere stata l'esito di un'inerzia involontaria della storia su se stessa ma di una più probabile e sostanziale coscienza, di un preciso e dichiarato principio di continuità cui la città ha fatto riferimento nelle forme e nei luoghi per rappresentare non solo il potere ma anche la celebrazione dell'Umana Virtù.

Sul nastro metallico tenuto in mano da Madonna Verona troviamo l'iscrizione:
"EST JUSTI LATRIS URBS HAEC ET LAUDIS AMATRIX". ■



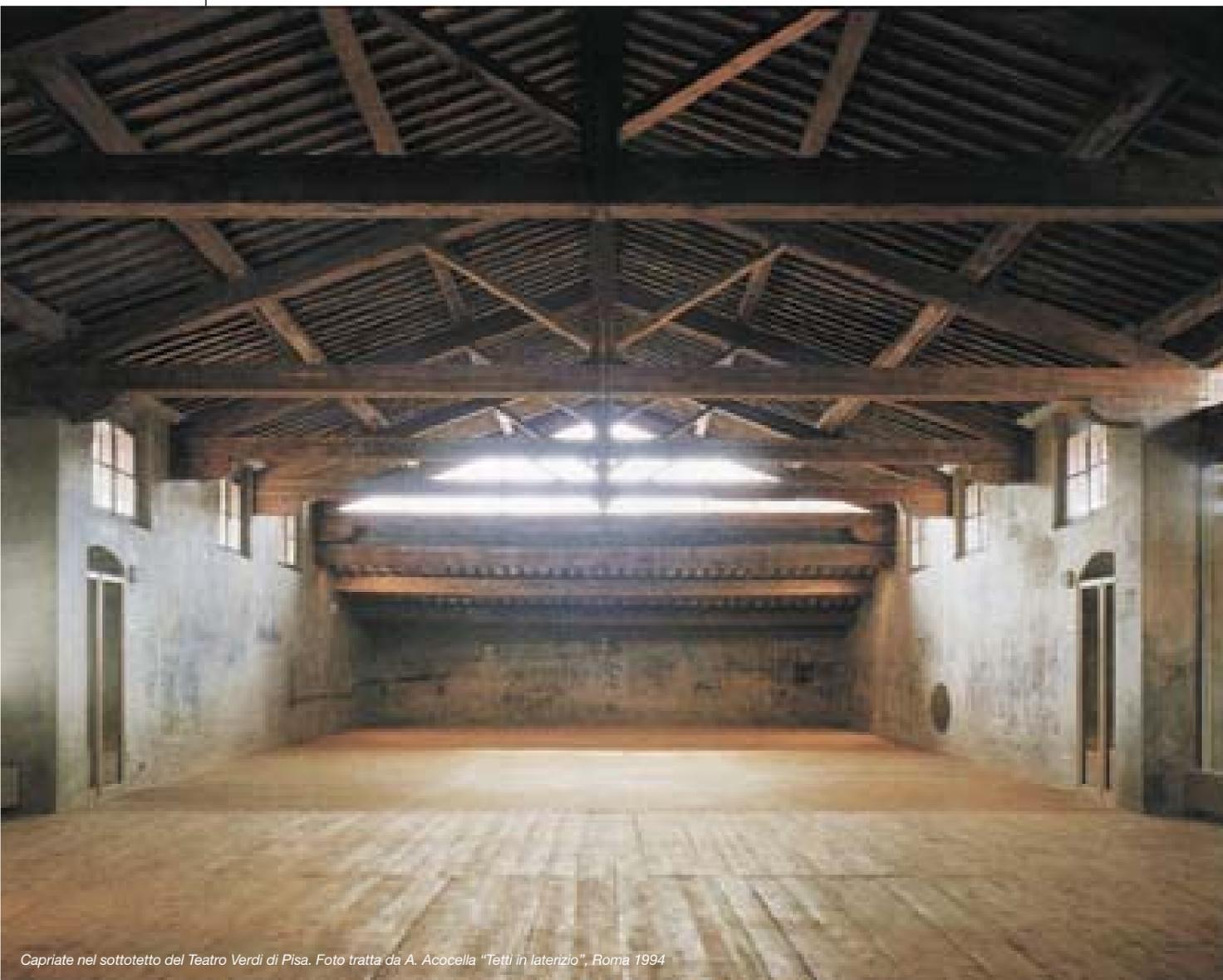
laura
scarsini

lucio
bonafede

elena
bonaldo

costruire con il legno

l'utilizzo delle capriate lignee in zona sismica



Capriate nel sottotetto del Teatro Verdi di Pisa. Foto tratta da A. Acocella "Tetti in laterizio", Roma 1994

“... Le normative imponevano per i tetti l'obbligo di realizzare strutture che non trasmettessero alcuna spinta sulle murature, indicando le capriate come il sistema più adatto per le coperture in zona sismica. ...”.

Progettazione in zona sismica: rivoluzione normativa in corso

In data 20 marzo 2003, è stata firmata dal Presidente del Consiglio l'Ordinanza 3274, con la quale, su indicazione della Protezione Civile, vengono profondamente modificate le Norme Tecniche per le Costruzioni in Zona Sismica ed introdotta una nuova classificazione sismica dell'intero territorio nazionale. Tale Ordinanza è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 9 maggio 2003.

L'elemento apparentemente più innovativo consiste nell'eliminazione della dicotomia tra "zone classificate" e "zone non classificate", che di fatto veniva interpretata come "zone sismiche" e "zone non sismiche". Ora tutti i Comuni italiani sono dichiarati a rischio sismico. La nuova classificazione assegna ai Comuni un punteggio da 1 (zona a massimo rischio sismico) a 4 (rischio minimo) corrispondente a 4 valori differenti di accelerazioni orizzontali (ag/g) di ancoraggio dello spettro di risposta; ed ad ogni valore sono previste prescrizioni ed obblighi specifici, cui attenersi per costruire nuovi edifici o ristrutturare quelli esistenti.

Verona ed il suo comprensorio nella scala dei valori, da 1 a 4, proposti dalla nuova classificazione sismica, corrisponde alla zona 3. Secondo l'art.2 dell'Ordinanza 3274/2003, solo in zona 4 sarà lasciata facoltà alle singole regioni di introdurre o meno l'obbligo della progettazione antisismica. L'Ordinanza, recante "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica", è corredata dai seguenti quattro allegati:

- Criteri per l'individuazione delle zone sismiche - individuazione, formazione ed aggiornamento degli elenchi nelle medesime zone;
- Norme tecniche per il progetto, la valutazione e l'adeguamento sismico degli edifici;
- Norme tecniche per il progetto sismico dei ponti;
- Norme tecniche per il progetto sismico di opere di fondazione e di sostegno dei terreni.

Si riportano di seguito le principali novità introdotte dal documento:

- abbandono definitivo del "Metodo delle tensioni ammissibili" ed adozione del solo "Metodo agli stati limite";
- introduzione di una disciplina specifica per ponti e opere geotecniche;
- introduzione degli effetti locali in relazione al suolo di fondazione, nella valutazione della sollecitazione sismica;
- nuova classificazione sismica dei comuni italiani (in sostituzione dell'attuale), in attesa che le Regioni provvedano, sulla base dei criteri generali dell'allegato 1, all'individuazione, formazione ed aggiornamento, dell'elenco delle zone sismiche;
- introduzione dell'obbligo di verifiche per alcune categorie di edifici ed opere infrastrutturali, da effettuarsi secondo le nuove norme, entro cinque anni dalla pubblicazione dell'ordinanza.

Le vecchie norme tecniche potranno coesistere con quelle introdotte dall'Ordinanza 3274 ancora per 18 mesi, termine oltre il quale cesseranno di avere validità.

Riferimenti:

- Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n° 3274 del 20 marzo 2003;
- Gazzetta Ufficiale n. 105 del 08-05-2003, supplemento ordinario n. 72;
- Dossier Edilizia e Territorio, norme e documenti n° 14-/ 2003, "Speciale Le norme tecniche in zone sismiche", Il Sole 24 ore.

Le capriate in legno

In tutta l'edilizia storica le capriate sono le protagoniste assolute delle strutture lignee di copertura in edifici di carattere specialistico - come chiese, conventi, palazzi - ma anche in edifici di abitazione di media grandezza.

La fortuna delle capriate è presto detta: si tratta di sistemi strutturali composti da vari elementi solidamente collegati fra loro, destinati a sostenere l'ossatura dei coperti in assenza di adeguati punti di appoggio all'interno dell'edificio. Naturalmente, in relazione alla forma del tetto, all'entità della luce e alla consistenza dei carichi da sopportare, le capriate assumono tipologie diverse.

La capriata più frequentemente utilizzata si compone di due travi inclinate (puntoni), unite in sommità ad un travetto verticale (monaco) ed incastrate nelle basi inferiori da una trave orizzontale (catena); interposti fra il monaco ed i puntoni si aggiungono, spesso, due controfissi (saettoni).

Sotto l'azione dei carichi, la capriata si comporta come un'unica trave di grande resistenza: i puntoni, sottoposti a sforzi di presso-flessione, trasmettono alle estremità spinte orizzontali uguali e contrapposte che vengono assorbite a trazione dalla catena; contrariamente a quanto appare a prima vista, il monaco tende invece ad essere spinto verso l'alto dai puntoni e quindi sostiene la catena per mezzo di una staffa; a loro volta i

saettoni hanno il compito di rinforzare i puntoni e risultano compressi.

Il legno essendo in grado di sopportare sia agli sforzi di trazione che a quelli di compressione, è sicuramente il materiale ideale per costruire questo tipo di strutture, anche se in epoca moderna si è fatto ricorso ad altri materiali con comportamento analogo, come il ferro e il cemento armato.

La normativa antisismica italiana tra il 1784 ed il 1912

Le prime norme per le costruzioni antisismiche emanate in territorio italiano risalgono al 1784 nel Regno delle Due Sicilie, quando l'Italia non era ancora unita. Tale normativa segue il terribile terremoto che colpì la Calabria l'anno precedente, e come essa quasi tutte le normative emanate fino ai giorni d'oggi succedono sempre gli avvenimenti sismici di particolare gravità.

L'analisi della normativa antisismica, infatti, riguarda un periodo compreso tra il 1784 ed il 1912, in cui numerosi eventi sismici colpiscono il territorio italiano (1783 Calabria, Regno delle Due Sicilie; 1859 Norcia, Stato Pontificio; 1883 Isola D'Ischia, Regno d'Italia; 1887 Liguria; 1905 Calabria e 1908 Messina), ed ai quali fanno seguito, secondo quanto appena affermato, una serie di normative.

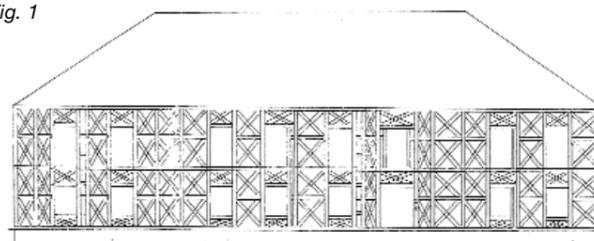
L'analisi di queste normative assume importanza per lo studio delle costruzioni in legno se si considera che l'utilizzo del cemento armato venne imposto per le realizzazioni in zona sismica solo successivamente alla normativa del 1912.

Inoltre, il periodo storico in cui vennero emanate tali normative è piuttosto particolare, se si considera che verso la metà del diciottesimo secolo, in seguito al terremoto del 1755 che distrusse quasi interamente la città di Lisbona ed il terremoto del 1783, sono stati avviati i primi studi in materia, volti, non solo ad individuare le cause, ma anche a valutare gli effetti dei fenomeni sismici sulle costruzioni. È proprio in seguito a questi eventi che il problema di realizzare costruzioni che resista-

Fig. 1: Progetto di casa a struttura baraccata di proprietà di D. Domenico da costruirsi in via Nuova, Reggio Calabria, 1911. Prospetto dell'edificio e dell'ossatura in legno.



Fig. 1



L'indicazione normativa del loro utilizzo per tutti gli edifici situati in zona sismica, non solo per le costruzioni ad intelaiatura lignea, ci permette infatti di affermare come queste strutture possano essere considerate un sistema costruttivo antisismico del passato.

Effetti delle azioni sismiche sulle coperture a capriate lignee

L'individuazione degli effetti che l'azione sismica produce sulle coperture a capriate, vale a dire i limiti che questa struttura denota, ha permesso di sintetizzare alcune delle caratteristiche che consentirebbero a questo tipo di struttura di resistere, o meglio, di conservarsi, nel caso di un evento sismico.

L'utilizzo del materiale legno, largamente impiegato in passato per la realizzazione di edifici in zona sismica, denota alcune caratteristiche quali la resistenza, la massa volumica, la deformabilità ed il comportamento ai carichi istantanei, molto positive per il corretto funzionamento alle sollecitazioni dinamiche. Tuttavia, la fragilità e la deperibilità influiscono invece negativamente sul comportamento di tale materiale in zona sismica.

Riferendoci specificamente alla singola unità strutturale si è rilevato come essa reagisca in modo positivo alle sollecitazioni dinamiche contrastandone la fragilità attraverso la duttilità esplicita dalle unioni. I collegamenti lignei rivestono un'estrema importanza nella resistenza sismica globale poiché, sottoposto ad azioni dinamiche dimostrano nella maggior parte dei casi, minor resistenza di quella ottenibile con altri materiali. Accade che, durante un evento sismico le pareti sottoposte ad un'azione di taglio ciclica, spesso su un'area molto ridotta di materiale, tendano ad allentare la tenuta dei giunti portando al collasso l'intera struttura.

La singola unità strutturale può svolgere poi un ruolo positivo di collegamento delle murature d'ambito impedendo il loro spostamento verso l'esterno. Tuttavia, nel caso di capriate semplicemente appoggiate lo spostamento verso l'esterno è semplicemente contrastato dall'attrito relativo al peso proprio della

struttura, in questo caso la capriata può essere sfilata dall'appoggio, o martellare localmente sulla muratura (Fig.3). Un corretto collegamento delle capriate alla muratura consentirebbe a queste ultime di funzionare come un vincolo bilaterale, e non solamente unilaterale.

La mancanza di organi di controventamento, ad esempio, svolto in condizioni statiche dalla struttura secondaria di copertura, può comportare fenomeni di accatastamento delle strutture secondo quello che abbiamo definito "effetto domino" (Fig.4).

La normativa antisismica vigente in Italia prevede l'inserimento di un cordolo di sottotetto, che può avere anche effetti negativi perché il cordolo essendo molto più rigido della muratura su cui poggia scarica le sollecitazioni verticali solo su alcuni punti del pannello spesso localizzati negli angoli.

L'introduzione di alcuni accorgimenti può migliorare il ruolo svolto dalle coperture lignee, tuttavia, va sottolineato che le coperture a capriate lignee di antichi edifici hanno subito nel corso della loro esistenza una serie di sollecitazioni statiche e dinamiche. La loro esistenza risulta quindi testimonianza del collaudo della struttura, che sarà tanto più severo e probante quanto più antico è l'edificio.

In base a queste considerazioni il modo migliore di intervenire su queste strutture è riportarle al loro funzionamento originale, predisponendo interventi mirati a colmare eventuali mancanze strutturali per il corretto funzionamento in zona sismica. Ciò dovrebbe essere perseguito migliorando l'efficienza dei collegamenti tra le unità strutturali e tra il complesso strutturale ligneo e le altre parti dell'edificio, senza per questo alterarne la concezione originale.

In base alle conoscenze acquisite sugli effetti che il terremoto provoca su queste strutture sono stati analizzati gli interventi di miglioramento antisismico per le coperture a capriate lignee, alcuni dei quali vengono proposti qui i seguito.

Interventi di miglioramento antisismico su coperture a capriate lignee

La normativa antisismica vigente in Italia prevede la possibilità di conservare le coperture a capriate lignee, tuttavia dovranno essere attuati alcuni interventi specifici, definiti di miglioramento antisismico, che rendano tale struttura adatta a sopportare le sollecitazioni dinamiche imposte dal sisma.

La normativa non fornisce, tuttavia, un'indicazione precisa sugli interventi da effettuare ed è per questo che spesso ci

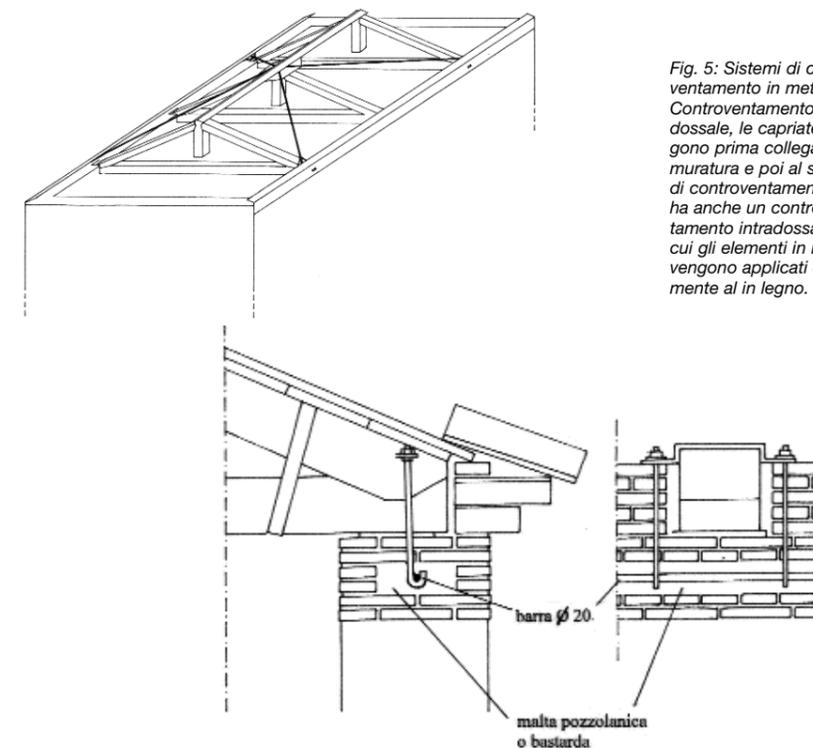


Fig. 5: Sistemi di controventamento in metallo. Controventamento estradossale, le capriate vengono prima collegate alla muratura e poi al sistema di controventamento. Si ha anche un controventamento intradossale in cui gli elementi in metallo vengono applicati direttamente al in legno.

si deve rivolgere all'analisi degli esempi d'intervento contenuti in letteratura.

Innanzitutto, si è rilevato che gli interventi sulle connessioni devono favorire la presenza di una certa duttilità che permetta la dissipazione dell'energia imposta dal sisma, è da evitare a questo proposito l'utilizzo di colle che rendono il nodo troppo rigido, privilegiando le chiodature, le bullonature e l'inserimento di staffe.

Molto importante risulta anche l'inserimento di organi di controventamento, che possono essere realizzati in legno o in metallo. I controventamenti in metallo possono essere applicati direttamente ai nodi delle capriate, se il legno denota un buono stato di conservazione, o le singole unità strutturali possono essere collegate alla muratura e da questa agli organi di controventamento, nel caso di buona consistenza muraria (Fig. 5).

La normativa prevede l'introduzione di cordolature in cemento armato che esplicano la funzione di assorbire le eventuali spinte degli elementi di copertura, distribuire i carichi verticali in condizioni statiche, ripartire gli sforzi orizzontali originati dal sisma e collegare le murature d'ambito. Tuttavia, questo intervento può danneggiare in alcuni casi la costruzione spesso anche perché non realizzato nel modo corretto.

Lo studio esaustivo del comportamento di queste strutture non è ancora stato condotto, tuttavia iniziano già a comparire interventi alternativi, tra cui ad esempio il cordolo in muratura armata, il cordolo tirante per singola parete realizzato con profilo metallico ed il cerchiaggio mediante fibre di composito (Fig.6).

Oggi attraverso le esperienze fatte in passato, oltre che all'evoluzione delle normative e delle teorie del restauro, sono emerse tutta una serie di difficoltà insite nella pratica moderna del restauro conservativo. Tali difficoltà vengono ulteriormente accresciute se l'edificio su cui si interviene si trova in zona sismica, come è la maggior parte del territorio italiano.

Per quanto riguarda nello specifico le coperture a capriate lignee contenute in edifici situati in zone sismiche, grazie all'analisi condotta ci è possibile affermare come esse debbano essere conservate non solo per il loro valore storico, ma anche per il loro positivo funzionamento alle sollecitazioni dinamiche.

Seguono i riferimenti bibliografici. ■

Fig. 6: Esempio di cordolo in muratura, si noti come il nodo puntone-catena viene collegato alla muratura senza subire interventi che compromettano la conservazione del materiale originale

Fig. 2: Casa baraccata, particolari delle connessioni della struttura.

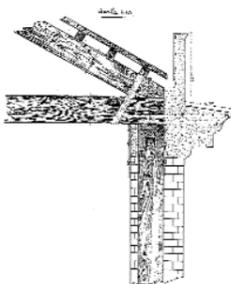
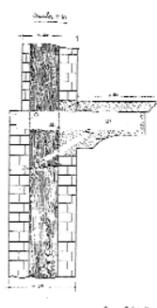


Fig. 2



no alle sollecitazioni del sisma si pone in modo preponderante, attraverso l'emanazione di normative e redazione di progetti relativamente alle costruzioni antisismiche.

Le normative, ed in parte anche i progetti, venivano redatte da commissioni di esperti in materia individuati all'interno delle università, e prevedevano per la realizzazione dei nuovi edifici, in sostituzione dei precedenti distrutti dal terremoto, l'utilizzo di strutture ad intelaiatura lignea.

Tale sistema costruttivo, è presente in quasi tutta l'Europa (ad esempio il ballon frame in Inghilterra ed il fachwerkbau in Germania) e venne individuato in precedenza già dalla normativa che seguì il terremoto del 1755 a Lisbona. Tale sistema, denominato in Spagna gajola, era tradizionalmente presente anche in Italia e venne individuato dalla normativa quale casa baraccata (Fig.1).

L'utilizzo di questo sistema costruttivo viene ampiamente approfondito all'interno di numerosi trattati e progetti per la realizzazione di nuove costruzioni nelle città colpite dal sisma in cui vengono evidenziati i particolari costruttivi delle coperture a capriate.

Le normative imponevano per i tetti l'obbligo di realizzare strutture che non trasmettessero alcuna spinta sulle murature, indicando le capriate come il sistema più adatto per le coperture in zona sismica.

Grande importanza assume anche il corretto collegamento di tali strutture con l'intelaiatura dell'intero edificio e tra tutti gli elementi della copertura. All'interno del progetto generale l'intento era appunto quello di conferire un funzionamento sciolto all'edificio, similmente a quello che si cerca di fare oggi attraverso l'inserimento negli edifici antichi di elementi in cemento armato tra loro collegati.

L'analisi delle prescrizioni per le coperture contenute all'interno della normativa emanata in questo arco di tempo ha permesso di rilevare l'importanza delle coperture a capriate lignee all'interno di questi edifici.

Fig. 4: Rotazione delle capriate attorno allo spigolo della catena dovuto ad una scossa ondulatoria perpendicolare al piano delle stesse.

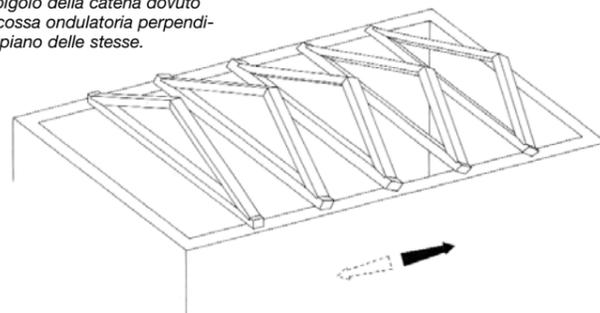
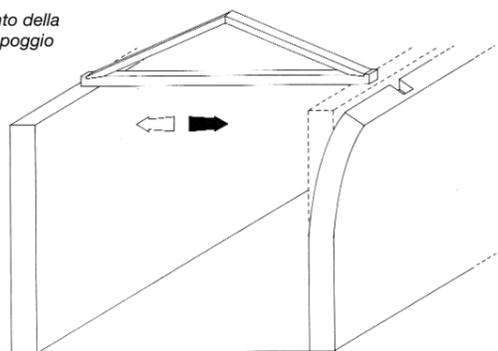


Fig. 3: Sfilamento della capriata dall'appoggio



- **Vivenzio G.**, "Istoria e teoria de' tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria e di Messina", Napoli 1784.
- **Arnold C.** e **R. Reitherman**, "Building configuration and seismic design - the architecture of earthquake design", San Matteo, John Wiley & Son., California 1982
- **Ceccotti A.**, "Rafforzamento antisismico delle strutture di legno di antichi edifici: problemi progettuali ed esecutivi", Atti del Congresso Nazionale Firenze, Palazzo Affari, 30 Novembre - 3 Dicembre, a cura di Tampone G., Volume primo, Palutan Editrice, Milano 1983.
- **Borasi V.**, "Restauro, o aumento della capacità portante, di strutture lignee, mediante protesi a base di resine", 1983
- **Tassios T. P.** e **M. Mamillan**, "Valutazione strutturale dei monumenti antichi", Edizioni Kappa, Roma 1985.
- **Di Pasquale S.**, "Architettura e terremoti: Il caso di Parma: 9 novembre 1983", Ed. Pratiche, Parma 1986.
- **Giuffrè A.**, "Monumenti e terremoti, aspetti statici del restauro", Multigrafica Editrice, Roma 1988.
- **Barucci, C.**, "La casa antisismica, prototipi e brevetti", Gangemi Editore, Roma 1990.
- **Ceccotti A.**, "Structural behavior of timber construction in seismic zones", A. Ceccotti, Firenze 1990.
- **Giuffrè A.**, "Lecture sulla meccanica della muratura storica", Kappa, Roma 1991.
- **Giordano G.**, "La moderna tecnica delle costruzioni in legno", Editore Ulrico Hoepli, Milano 1993.
- **Doglionti F.** a cura di, "Le chiese e il terremoto", C.N.R., Lint, Trieste 1994.
- **Tampone G.**, "Il restauro delle strutture in legno", Ulrico Hoepli Editore, Milano 1996.
- **Ceccotti A.**, Uzielli L., Bonamini, G. e M. Ruffino, "Restauro conservativo di capriate lignee, la Pieve di S. Marino", ed. Clut, Torino 1998.
- **Guerrieri F.** a cura di, "Manuale per la riabilitazione e la ricostruzione post sismica degli edifici. Regione Umbria", DEI tipografia del Genio Civile, Roma 1999.
- **Bonaldo E.**, "Le coperture a capriate lignee ed il loro ruolo nelle fabbriche situate in zone sismiche", tesi di laurea presso Istituto di Università di Architettura di Venezia, Corso di Laurea in Storia e Conservazione dei Beni architettonici ed Ambientali, relatore Prof. Ing. Enzo Siviero, correlatore Ing. Lucio Bonafede, Venezia a.a. 1999/2000



Il legno agli albori della civiltà

Lo studioso francese Fernand Braudel (1902-1985) ha inserito in un suo interessante libro sulla storia del mondo antico - "Memorie del Mediterraneo / Preistoria e antichità" - un bel subparagrafo intitolato "Il legno, materiale decisivo".

Egli scrive che il legno, con il suo uso molteplice e quotidiano, ebbe enorme importanza nell'economia dall'età mesopotamica ed egizia fino al XIX secolo d.C. e oltre. Egitto e Mesopotamia, dovettero ricorrere all'importazione del legno per travi, porte, colonne, mobili, imbarcazioni, utensili e strumenti degli artigiani, sarcofagi e sculture. Entrambe le civiltà conoscevano ed invidiavano le foreste di cedri e altre conifere dell'Amanos (ndr.: antico nome greco di un monte della Cappadocia) e del Libano. Quindi, flotte di velieri navigavano fra Biblo e il delta del Nilo, o lungo la costa della Siria fino ai porti del nord, trainando il legno che poi via terra faceva un difficilissimo viaggio verso le città mesopotamiche. Il legno era all'origine delle prime relazioni rilevanti tra Egitto e Siria. Sargon, per il legno, mosse una guerra nel Mediterraneo. Braudel testualmente commenta: "una ben strana prevalenza per questo materiale che generalmente ha un ruolo assai discreto nei capitoli della grande storia!". È da aggiungere, a quanto detto dallo storico, che nella Bibbia è menzionato spesso il cedro del Libano (*Cedrus libani*) come un simbolo di potere, lunga vita e prosperità. Il suo legno fu usato per costruire il Tempio di Salomone e la sua casa (cfr. 1 Re, cap. 5-7).

Braudel conclude considerando che il legno, provocò necessariamente una rottura dell'isolamento economico che produsse altri scambi di ulteriori merci. In Cina, ad esempio, chi viveva nel nord, spoglio di alberi, era obbligato a cercare al sud il legno di cui aveva necessità.

Legno, xilema, adroma... Viene da pensare alle sue analogie (...usi molteplici e quotidiani...) con quello che è l'attuale "materiale decisivo": il petrolio... ■

piazza del campagnol

tre ragioni a confronto

Come anticipato nel numero scorso, siamo tornati a San Martino Buon Albergo per documentare l'andamento dell'iter post-concorsuale, dopo le polemiche che hanno fatto seguito alla presentazione degli esiti del concorso di progettazione.

Ci preme sottolineare fin da subito che il presente testo non affronterà tematiche legate a questioni politiche, tantomeno entrerà nel merito dei rapporti specifici tra pubblica amministrazione e cittadini, ma vuole essere semplicemente una analisi attenta ai fatti ed alle questioni anche tecniche, su cui si è sviluppata la procedura concorsuale.

Per chi non avesse letto il precedente articolo, al quale vi rimandiamo per una maggiore comprensione di quanto verrà di seguito esposto, facciamo una breve sintesi degli episodi salienti:

- L'amministrazione pubblica bandisce un concorso di progettazione per la riqualificazione dell'area del Campagnol, esprimendo le seguenti richieste :

- a) la riorganizzazione funzionale della Piazza del Campagnol - con studio del verde, dell'illuminazione, della pavimentazione, della viabilità, e dell'inserimento, nel contesto urbanistico della Piazza, della Chiesa "Cristo Risorto", sue pertinenze e parcheggio;

- b) realizzazione di un parcheggio, destinato anche alla struttura scolastica adiacente la zona dell'intervento;

- c) realizzazione di un edificio polifunzionale, in parte residenziale, in parte servizi (in attuazione alla previsione urbanistica contenuta nel p.r.g. vigente).

- In gennaio la giuria del concorso stabilisce il progetto vincitore e i vari menzionati;

- Precisamente il 31 gennaio scorso, il Comune e l'Ater presentano durante una conferenza stampa, il progetto vincitore alla cittadinanza ed il 5 febbraio il progetto viene illustrato direttamente ai residenti di Borgo della Vittoria;

- In seguito a questi avvenimenti, si assiste alla nascita di un nuovo sodalizio, denominato Comitato civico di Borgo della Vittoria, che riunisce i cittadini contrari alla realizzazione delle opere previste dal concorso - di conseguenza anche del progetto vincitore -, sostenendo in primis che il parco del Campagnol deve rimanere tale.

Gli argomenti esposti dalle parti in causa a difesa delle proprie ragioni sono molteplici e gli obiettivi proposti sono radicalmente opposti difficile quindi indicare ad una soluzione

rapida ed "indolore" del contenzioso. Elenchiamo ora le ragioni delle tre parti in causa, così come ci sono state esposte dai loro rappresentanti. Abbiamo ascoltato, in ordine cronologico, prima il presidente del comitato dei cittadini, il signor Attilio Scolari, poi il Sindaco di San Martino B.A. Mario Lonardi, infine i progettisti vincitori del concorso, gli architetti Stefano Olivieri e Pier Giorgio Micheletti.

Il Comitato Borgo della Vittoria

Iniziamo ad illustrare le ragioni dell'associazione dei cittadini, in quanto da loro è partita la contestazione alle idee proposte dal concorso di progettazione. Per conoscere a fondo le ragioni che lo animano, ci siamo rivolti al Presidente del Comitato di Borgo della Vittoria, il Signor Attilio Scolari, il quale ci ha illustrato le reali motivazioni che hanno spinto i cittadini ad una così decisa opposizione.

Il rappresentante prima di affrontare le questioni specifiche ha premesso che il comitato nasce per promuovere ogni iniziativa volta al miglioramento civico, sociale, ambientale e culturale del quartiere Borgo della Vittoria e che la contestazione in atto è stata, è tuttora e sarà anche in futuro pacifica ed estremamente civile.

Detto questo il signor Scolari, seguendo un iter cronologico ha esposto gli avvenimenti partendo da un documento del 1988, nel quale si evidenzia l'intenzione dell'amministrazione in carica di tutelare sostanzialmente nell'area in oggetto la naturale inclinazione a parco, con l'introduzione al bisogno di strutture dedicate ai servizi sociali.

Questa indicazione è stata confermata

successivamente nella stesura del PRG 84/88, che chiaramente ed in modo inconfondibile definisce l'area del Campagnol una zona destinata a verde pubblico con la dicitura ufficiale "aree attrezzate a parco, gioco e sport". Quindi Parco del Campagnol e non piazza, riqualificazione a verde con eventuali inserimenti di strutture per i servizi socia-

renti al comitato, matura la convinzione che esso non soddisfi le reali esigenze della popolazione, ma rappresenti in realtà una sorta di cattedrale nel deserto, privando oltretutto gli abitanti di una preziosa area verde, attuale fulcro delle attività ricreative dei giovani residenti nel borgo.

Il comitato, riprendendo quanto precisato in un volantino, non contesta l'idea della riqualificazione dell'area del Campagnol, bensì critica la procedura con la quale si sono individuate le supposte necessità del quartiere: "...non si può



li indispensabili per i residenti e non incondizionata cementificazione di uno spazio urbano.

In sintesi il rappresentante del comitato vuole riaffermare la naturale inclinazione a parco dell'area del Campagnol e la sua importanza per il borgo, testimoniata anche dalla assidua frequentazione da parte dei residenti e non solo, specialmente nei giorni di festa.

In questo modo Attilio Scolari difende e rilancia le scelte operate dall'amministrazione che governava San Martino B.A. alla fine degli anni ottanta, scelte, secondo lui, illuminate e molto ragionevoli.

Il comitato, che aspira ad un ruolo in qualche modo propositivo e di mediazione con chi amministra il paese, ritiene possibile collocare altrove gli spazi urbani e le funzioni residenziali e sociali destinate dal concorso all'area del Campagnol, individuandole in zone più defilate seppur molto vicine al borgo e comunque facilmente raggiungibili.

Queste funzioni pubbliche, continuando il ragionamento esposto dal presidente del comitato, potrebbero sorgere in zone limitrofe ai campi sportivi ed alle strutture pubbliche attrezzate, già esistenti e in prevista espansione, che si trovano a poche centinaia di metri a nord del Borgo della Vittoria.

Tra le motivazioni che rafforzano l'opposizione al progetto da parte degli ade-

per il sogno di pochi ridurre lo standard qualitativo ambientale di molti...". Proseguendo: "Si parla sempre di percorso e procedura d'ascolto con i cittadini, in questo caso qualcosa non ha funzionato bene: forse si sono ascoltate le persone sbagliate o forse la riflessione di chi ha partecipato agli incontri non coincideva con la sensibilità e le esigenze della grande maggioranza del quartiere". Infine è stato evidenziato "che tutta la vicenda sta ruotando attorno a quattro diversi linguaggi: 1) I cittadini del quartiere: per la vivibilità legata alle reali esigenze; 2) L'Amministrazione: per le scelte in una logica complessiva; 3) L'ATER: per l'interesse economico dell'accordo; 4) I Progettisti: per il lavoro migliore nel rispetto dei parametri richiesti".

La Pubblica Amministrazione

Il Sindaco Mario Lonardi, interpellato questa volta specificamente sulle affermazioni dei rappresentanti del Comitato di Borgo della Vittoria e sulle intenzioni dell'amministrazione rispetto al concorso bandito, si è espresso nei modi e nei termini che andiamo ora ad illustrare.

Secondo il Sindaco, la situazione deve essere analizzata premettendo che essa rientra nella sfera delle responsabilità e delle scelte di chi dirige una pubblica amministrazione, che si serve di strumenti partecipativi per incentivare una efficace campagna di informazione sulle reali necessità della popolazione e sulle conseguenti scelte dell'amministrazione, sottolineando l'importanza che riveste il "dialogo" tra cittadini ed amministrazione, nel rispetto dei ruoli che ciascuna parte ricopre e di conseguenza delle relative mansioni.

È un dovere, ma anche un diritto dell'amministrazione, continua il Sindaco, operare in libertà le scelte effettive, tenuto conto delle varie situazioni e delle opinioni-esigenze della popolazione, consultata tramite i propri rappresentanti.

Il secondo punto nella scaletta del Sindaco, consiste nella



TAV. 1.0 - LEGENDA rapporto 1:5.000

ZONIZZAZIONE DI PIANO

PRG 1984 (sezione A delle NTA)

- Zona B: Residenziale di completamento edilizio
- denominazione di zona (simbolo)
- Aree attrezzate a parco, gioco e sport

O1_VIABILITÀ, PARCHEGGI ED EVENTUALI ZONE A TRAFFICO LIMITATO

- VIABILITÀ ORDINARIA
- EVENTUALE ZTL
- AREE VERDI
- EDIFICI



O5_TIPOLOGIE EDILIZIE

- EDIFICI A 5 LIVELLI
- EDIFICI A 4 LIVELLI
- EDIFICI A 3 LIVELLI
- EDIFICI A 1/2 LIVELLI



programmazione e nella lungimiranza di scelte accuratamente discusse e vagliate in ogni loro aspetto. Soprattutto per quanto concerne le decisioni che riguardano l'urbanistica e la pianificazione territoriale è fondamentale saperle proiettare nel futuro: frequentemente scelte non condivise o impopolari nell'immediato, si rivelano vincenti ed apprezzate negli anni a seguire e viceversa. Compito di una amministrazione accorta ma risoluta è saper individuare le scelte che ritiene giuste per il paese, approfondirle e portarle a compimento.

Scelte emozionali e non pianificate nel tempo, invece, proseguite il Sindaco Lonardi, rischiano di far perdere di vista l'obiettivo finale, che è rappresentato dall'interesse pubblico, perseguito dalla pubblica amministrazione, al contrario del cittadino che spesso e volentieri - e comprensibilmente per certi aspetti - cura interessi più direttamente collegati alla propria persona.

Dopo aver disquisito di questioni di carattere generale, il Sindaco di San Martino si è concentrato sulla controversia

riguardante l'area del Campagnol; egli, opponendosi a quanto detto da Attilio Scolari, afferma che si tratta di un'area urbana, piazza o centro di aggregazione. Pensare allo spazio del Campagnol identificandolo come parco rappresenta di fatto una forzatura, rincara Mario Lonardi; in particolare lo stato attuale dei luoghi lo fa apparire come uno spazio disordinato che non possiede le dimensioni, le attitudini e le possibilità per divenire un vero parco, al contrario di altre zone limitrofe, sicuramente più dotate sotto questo profilo. Ed è esattamente in quegli spazi che l'amministrazione vuole intervenire per dare vita ad un vero e proprio parco urbano, con grandi spazi verdi ed efficienti zone attrezzate.

Piazza, mercato ambulante, punto di riferimento civico, spazi a disposizione per assemblee pubbliche, condominiali, sedi per associazioni e quant'altro rappresentano solo alcune delle possibilità di usufruire di nuovi spazi/funzioni assenti in un borgo, che da solo ospita la metà della popolazione di San Martino Buon Albergo. Anche dal punto di vista economico, la realizzazione di spazi urbani con nuove funzioni pubbliche indubbiamente favorirebbe le attività commerciali già presenti, dando loro più visibilità e fornendo loro un bacino di utenza più vasto e più vario.

Per quanto riguarda il fabbricato residenziale, commenta il Sindaco, forse il punto nodale della controversia, esso rappresenta l'opportunità di autofinanziare l'intervento, senza dover ricorrere ai fondi delle casse comunali, che potranno essere utilizzati per realizzare altri progetti a favore dell'intera comunità - come ad esempio i già citati progetti per le aree a verde pubblico ed attrezzate a nord del Campagnol.

Sulla legittimità dell'edificio non vi sono dubbi, ribadisce il primo cittadino, in quanto l'area edificabile è prevista dal PRG vigente: la sua collocazione è stata lasciata libera dal Bando di concorso, in quanto si voleva dare la possibilità ai progettisti di ridisegnare l'area con un intervento globale armonioso e coordinato, senza imporre collocazioni predefinite. Si voleva che fossero la sensibilità e la capacità dei progettisti a suggerire la migliore collocazione. E così è stato.

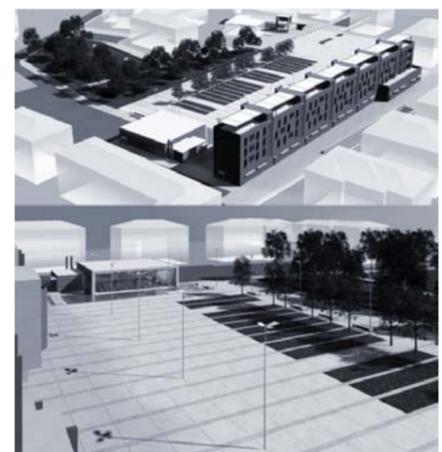
Confermando che da parte del Comune vi è la volontà di accontentare quanto più possibile le richieste dei cittadini di Borgo della Vittoria, modificando se necessario il progetto definitivo e ferma restando la volontà di realizzare l'intervento in collaborazione con i progettisti vincitori del concorso, il Sindaco Mario Lonardi ribadisce che è suo dove-

re assicurare il compimento del progetto, verificandone costantemente la qualità architettonica ed ambientale, realizzando nel contempo il profitto economico derivato dalla cessione dell'area edificabile per reinvestirlo in nuove opere.

I progettisti

Questi sono i punti affrontati dai due progettisti vincitori, l'arch. Stefano Olivieri, capogruppo e l'arch. Pier Giorgio Micheletti, con i quali hanno riassunto le tappe fondamentali della fase immediatamente successiva alla conclusione del concorso.

Il 31 gennaio 2003 viene presentato in parrocchia il progetto vincitore. L'arch. Pasetto sottolinea che "Ora che il Comune ha concluso l'iter burocratico di propria competenza, stabilendo il vincitore del concorso di idee (errore! si tratta di un concorso di progettazione), toccherà all'ATER preparare il progetto definitivo e appaltare i lavori", aggiungendo che "L'ATER potrà modificare il disegno ma non stravolgerlo".



Il 5 febbraio viene presentato il progetto ai residenti di Borgo della Vittoria i quali temono la perdita di ciò che loro definiscono il polmone verde del quartiere. Il Sindaco precisa che il concorso riguarda la realizzazione di un centro di aggregazione. Viene chiesto di aprire gli uffici postali e bancari in edifici esistenti, oppure di eseguire una sala civica sotterranea per conservare in superficie il Parco. Il Sindaco appare a questo punto meno deciso a modificare lo status quo.

Il 6 febbraio si legge che il comitato Borgo della Vittoria "preferirebbe che la giunta valorizzasse, anziché cementificare, quell'area verde racchiusa tra i palazzi eretti tra gli anni Sessanta e Settanta".

Ritengono inoltre che "i giardini pubblici del Campagnol debbano essere un vero e proprio parco e non semplicemente una piazza come aveva sostenuto il primo cittadino" La popolazione fa riferi-

mento al precedente PRG votato nel 1984 e alla delibera della Regione Veneto del 1988 che individuano nel Campagnol un'area attrezzata a parco, gioco e sport". Si fa riferimento anche al nuovo PRG (2002), ma in questo caso è prevista un'area edificabile a nord della piazza.

Seguiranno ora le riflessioni dei progettisti che intendono dimostrare ancora una volta la validità del loro progetto, mettendolo a confronto con le critiche che gli sono state mosse, :

Il PRG vigente prevede effettivamente all'interno della piazza un'area residenziale di completamento edilizio. Il sindaco e gli estensori del bando di concorso hanno applicato i parametri di zonizzazione di piano concedendo ai concorrenti la libertà di edificare nel punto che ritenessero più opportuno.

Per quanto riguarda la sottrazione di spazi verdi i dati parlano chiaro: a fronte di una superficie a parco attuale di mq 7.600, parcheggio compreso, il parco di progetto si estende su una superficie di 5.500 mq esclusivamente a verde. La pavimentazione della piazza, che diventerebbe anche area di mercato, misura 5.700 mq. Si colloca una piastra sportiva, oggi assente, di circa 1.000 mq.

Lo spazio verde incolto, sede della vecchia fabbrica dell'AIA, misura attualmente circa 5'000 mq. In pratica, il progetto offre 11.200 mq attrezzati di cui 5.500 a parco, cioè completamente verdi, in misura uguale, se non superiore, allo standard attuale.

L'apertura della strada a nord (prosecuzione di Via Carnia) consentirebbe di alleggerire il traffico su Via Adamello, situata più a sud.

L'edificio in linea di progetto ha un'altezza uguale a quella di tutti gli edifici limitrofi, occupa una sagoma di circa 1.000 mq e ha un'area privata di circa 1.000 mq.

Nuove piste ciclabili collegano tutti gli estremi della piazza.

"L'idea di un edificio (36 alloggi di varia metratura, con attività commerciali e civiche) inteso come elemento compatto e continuo", conclude l'arch. Olivieri, "siamo convinti soddisfatti i due requisiti importanti della maggiore area pubblica disponibile e della delimitazione di uno spazio altrimenti dissolto. La disposizione nord-sud dell'impianto e l'altezza dell'edificio (quattro livelli fuori terra) sono del tutto compatibili con le costruzioni e la maglia urbana già esistenti.

Laddove le disposizioni del bando e del PRG, che prevedono la costruzione di una cubatura importante nell'area di concorso (17.000 metri cubi) si scontrano con la richiesta dei cittadini di una maggiore considerazione per l'unico grande spazio collettivo del quartiere, ci sembra che la soluzione proposta risulti un compromesso più che valido.

Le aree destinate a piazza, a parco e ad attività sportive hanno superfici flessibili, nel senso che possono essere a richiesta ridotte o ampliate una a scapito dell'altra (leggi più parco meno piazza) senza compromettere la validità dell'impianto".

Conclusioni

Non è facile in questo contesto trarre conclusioni, non nascondiamo l'imbarazzo nel dover prediligere una delle ragioni esposte a discapito delle altre. Confidiamo indubbiamente nella buona fede di chi si muove nella convinzione di agire per il bene della collettività, sia esso un amministratore, un cittadino o un progettista.

Possiamo solamente esprimere il rammarico se l'ennesimo concorso di architettura, nel caso specifico un concorso di progettazione quindi finalizzato alla realizzazione dell'opera, dovesse risolversi in un nulla di fatto; oppure se il progetto di giovani e meritevoli architetti veronesi dovesse risultare falsato da compromessi nati dopo la sua stesura. ■

il parco urbano dell'adige

Il Comune di Verona ha indetto un Concorso di Idee dal titolo: "Concorso di idee: Parco Urbano dell'Adige. Per la realizzazione di un'area verde pubblica e l'identificazione di linee progettuali per la zona racchiusa nell'ansa dell'Adige a nord della città". Venne bandito al fine di rendere disponibile per la città di Verona la migliore soluzione possibile per l'area racchiusa nell'ansa del fiume a nord della città e prioritariamente per la zona individuata nelle planimetrie degli strumenti urbanistici vigenti a "verde pubblico o sportivo" e delimitata a nord dal muro di confine del brolo di Corte Molon, a sud dal Lungadige Attiraglio ad est dal Centro Mons. Carraro, chiamata "Area di Corte Molon".

L'oggetto del concorso era il progetto dell'area verde e indicazioni di linee progettuali. Ai concorrenti venne richiesta una proposta progettuale coerente, che permetta la definizione, in un progetto guida, delle possibili trasformazioni dell'area racchiusa nell'ansa del fiume nonché la realizzazione, con le funzioni più pertinenti, dell' "Area di Corte Molon".

Il fiume e la città

Il fiume Adige si sviluppa attraverso un percorso di 409 km. tra il Trentino Alto Adige e il Veneto, attraverso quattro città. Dopo un primo tratto caratterizzato da un tracciato torrentizio alpino, passate le chiuse di Ceraino, l'Adige diventa vallivo, un corso di pianura con pendenza del fondo che indica quota +79 s.l.m a Pescantina e +12 a Legnago.

La fisionomia orografica del bacino è caratterizzata da una grande ampiezza con affluenti torrentizi che lo definiscono come un fiume sensibile al variare delle precipitazioni atmosferiche. Nel periodo primaverile-estivo, con lo scioglimento del manto nevoso e dei ghiacciai, si verificano il maggior numero di piene di carattere impetuoso (tra il 1500 e il 1800 il fiume ha rotto le arginature in maniera rovinosa per 182 volte).

Nella zona veronese, anche a causa dei numerosi canali che prelevano l'acqua per ragioni irrigue, la pendenza limitata non consente alla corrente di trasportare tutto il materiale detritico, che tende a depositarsi nell'alveo, procurando esondazioni dal letto in caso di improvvise piene. Nelle descrizioni storiche l'Adige appare, oltre che fonte di vita, impetuoso, rapido, responsabile di danni e sciagure. Straordinaria, nell'impatto devastante, la piena del 1882 con lo sfondamento di tutte le difese frontali e con esondazioni per 17.000 ettari in riva sinistra e oltre 109.000 sulla riva destra.

In anni vicini a noi, la piena del 1966 non risultò per Verona così disastrosa, anche se l'acqua in città raggiunse m. 2,52 come invece era stato per tutto il territorio nazionale perché, nel frattempo, era stata aperta la Galleria Mori-Torbole che convogliava l'acqua dell'Adige dentro il lago di Garda.

Lo sviluppo dell'urbanizzazione si caratterizza da un addensamento urbano nelle due anse centrali del fiume dove si edifica per prima la città romana. Successivamente con uno sviluppo di tipo amebico, si insediano le varie attività urbane, a nord e a sud dell'abitato si formano, a cavallo della prima morbida ansa e dell'ultima, due vaste zone verdi: la prima, quella che interessa il Concorso di idee, con caratteri marcatamente agricoli ad uso produttivo della città (orti); la seconda, anche perché limitrofa ad aree produttive di recente formazione, si connota con elementi di accentuata naturalità. Attualmente la richiesta di attività urbane a servizio della residenza (verde attrezzato ecc.) accentua l'uso improprio dell'area nord, che risulta poco consona ad uno sviluppo coerente con le richieste degli abitanti.

La città attraversata dal suo fiume è diventata, col tempo, cerniera vitale tra il mondo alpino centro europeo e il mondo veneto adriatico, presenza di cultura, raccordo visibile ai popoli che si sono insediati sulle sue rive e che nei secoli ne hanno sfruttato le potenzialità. Il mondo romano utilizzò la particolare morfologia per proteggere l'abitato dalle incursioni nemiche, i signori del medioevo si servirono della posizione geografica, strategicamente favorevole, per diventare egemoni sui territori circostanti, gli interessi economici che la Serenissima ha coltivato si vedono nelle opere di canalizzazione e di bonifica fondiaria, si arriva sino alle postazioni absburgiche e infine all'età moderna con il fiume felice raccordo di viabilità stradale e ferroviaria.

Le modificazioni ambientali, in questo territorio pedemontano, considerato tra i più fertili d'Italia, hanno alterato la "naturalità", intesa come vegetazione spontanea, tipica delle rive fluviali. Le testimonianze storiche che descrivono la presenza, nelle aree golenali, di ombrosi boschi restano presenti solo in un immaginario fantastico, ma nella realtà odierna non ne rimane traccia. L'agricoltura ha completamente alterato il paesaggio e la vocazione originaria dei luoghi, presentandoci un territorio che nella sua consolidata omogeneità possiamo definire piacevolmente agreste.

La zona del Parco Urbano

In riva sinistra Adige, entro l'ansa del fiume a nord della città, delimitato a nord dalla Strada Statale n.12, a est dal ponte del Saval e a sud ovest dal fiume, si trova la zona che gli strumenti urbanistici in fase di approvazione destinano a "parco dell'Adige nord". Alla fine dell'800

Oltre ai primi tre premi, la Giuria ha espresso una menzione speciale per i seguenti progetti:

Motto: 7A1866TR

Progettisti: arch. Giovanni Cenna capogruppo (Verona), arch. Davide Brigantini, arch. Giorgio Squassabia, arch. Patrizia Vezzalini

Motivazione: È stata valutata positivamente la proposta di connettere al parco la sponda destra del fiume, collegando le due parti con un ponte di barche, che in sé assume anche una indubbia valenza spettacolare. Se tuttavia il pieno inserimento del parco nella territorialità veronese è stata apprezzata, risulta povero il progetto relativo all'uso e al disegno della superficie interna del parco stesso, secondo le richieste del concorso.

Motto: BE62B447

Progettisti: arch. Michele Berruti, capogruppo (Milano), arch. Marco Fassina, dott. Giorgio Buizza, dott. Silvia Cazzaniga

Motivazione: Il progetto indica che gli autori hanno avuto chiaro il disegno naturale, conoidale, del territorio, adeguando a ciò il progetto stesso. Questo è povero di elementi e quindi lascia spazio ad un uso del territorio che rispetta la trama storica del paesaggio agrario, nella probabile convinzione della sua progressiva perfettibilità. Lasciano perplessi tuttavia i modi in cui sono stati pensati gli usi di corte Molon e del brolo annesso. Il portale d'accesso al parco è un elemento in sé apprezzabile, anche se proposto in modo discutibile.

Motto: DOMENICA

Progettisti: dott. Agro. Giuseppe Baldi, capogruppo (Reggio Emilia), arch. Andrea Oliva, ing. Davide Zilioli

Motivazione: Il progetto è stato apprezzato perché cerca di valorizzare il rapporto del parco con il fiume attraverso la proposta, innovativa e spettacolare, di un elemento a vasi comunicanti tra l'Adige e un luogo di osservazione, a forma di torre, dei ritmi stagionali e storici del fiume. È il cosiddetto mareografo (meglio definibile forse come fluviometro o nilometro) posto al centro del parco. Non si è data però molta importanza al disegno del parco rispetto alle sue permanenze storiche, imponendo un tracciato slegato dai segni della memoria e prescindendo dalle altre vocazioni del territorio.

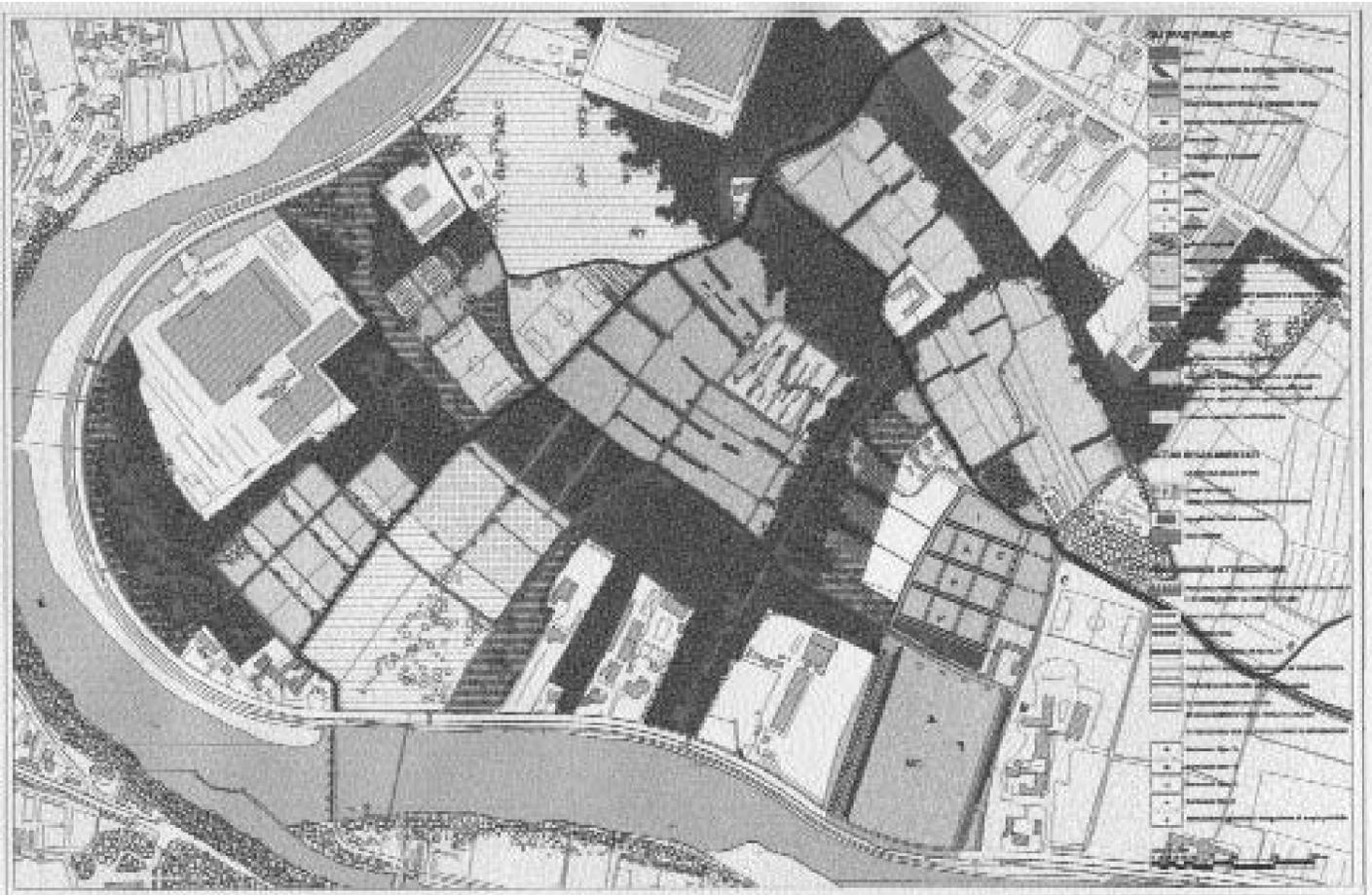
la zona era chiamata "Campagnola", ovvero luogo di scampagnate, per l'uso che ne facevano i veronesi.

La naturalità delle rive fluviali è stata sostituita da una variegata e puntiforme distesa di coltivazioni legate strettamente alla città. La presenza di contrade e corti rurali, tra cui spiccava la monumentale Corte Molon (la cui area circostante è oggetto del Concorso) ha incentivato lo sviluppo di una rete viaria particolarmente fitta, caratteristica e variegata di tipo perimetrale e di penetrazione: dalle strade asfaltate a quelle in terra battuta, dalle capezzagne ai sentieri rurali appena tracciati. Interessante e qualche volta attigua ai tracciati delle strade la rete irrigua, che si presenta con canalette di una certa dimensione, magari ancora funzionanti, e con segni solo "accennati" a testimonianza di una intensa attività agricola bisognosa d'acqua.

A servizio dell'attività primaria, sono ancora presenti e ben visibili le piantumazioni arboree, concentrate intorno ai nuclei urbani minori o a delimitazione delle proprietà. Ad una attenta osservazione si possono individuare alberi di varietà diverse (gelsi, aceri, "spina cristi" ecc.) in buono stato di conservazione.

Composizione della Giuria

Prof.ssa Maria Pia Cunico, esperto, geografo, Politecnico di Milano, **Prof. Eugenio Turri**, esperto, paesaggista Università di Venezia, **Dott. Sergio Zerbini**, esperto. Direttore scuola di agraria di Monza, **Arch. Nicola Bortolaso**, rappresentante Ordine degli Architetti, **Ing. Pierpaolo Modonesi**, rappresentante Ordine degli Ingegneri, **Dott. Silvano Filini**, rappresentante Ordine degli Agronomi, **Dott.ssa Tatiana Basso**, responsabile del procedimento in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale.

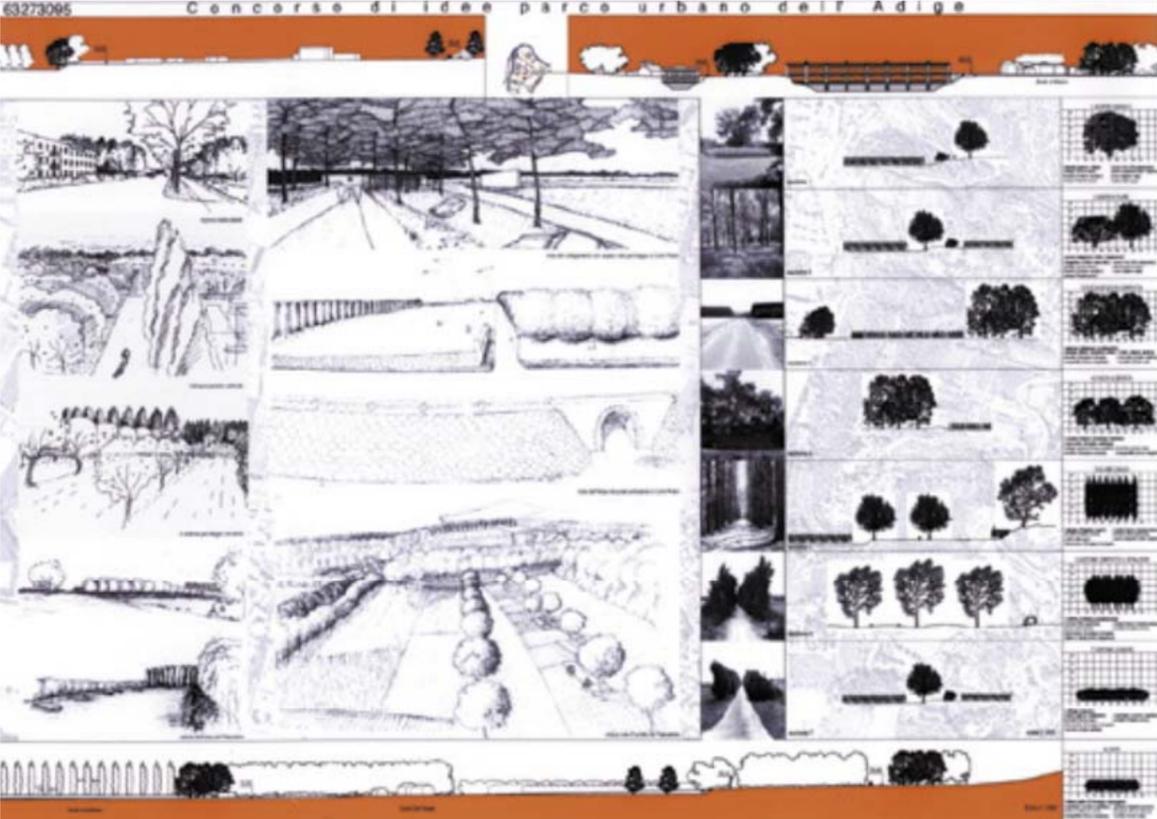


Motto: A639CK42

Progettisti:
Arch. **Luciano Lussignoli**
Arch. **Fabrizio Bonomi**

Si rileva nel progetto una buona adesione al disegno naturale, morfologico, del territorio del parco, con le fasce alberate, alternate ad ampie radure, secondo il digradare del territorio stesso verso la sponda fluviale. Si è valorizzata la corte Molon con l'ampio accesso prativo che la unisce al fiume e si è mantenuta la geometria del brolo, destinandolo a usi ricreativi. Originale la tipologia della una zona umida creata nel parco, anche se non sembra accettabile la sua collocazione al centro dell'area. Interessante infine è la proposta di accesso da est al parco con una strada alberata. Si ritengono eccessive e povere di proposte formali e botaniche le superfici boschive che limitano il rapporto, anche percettivo, con il fiume e le colline a monte.

motivazione



Motto: 63273095

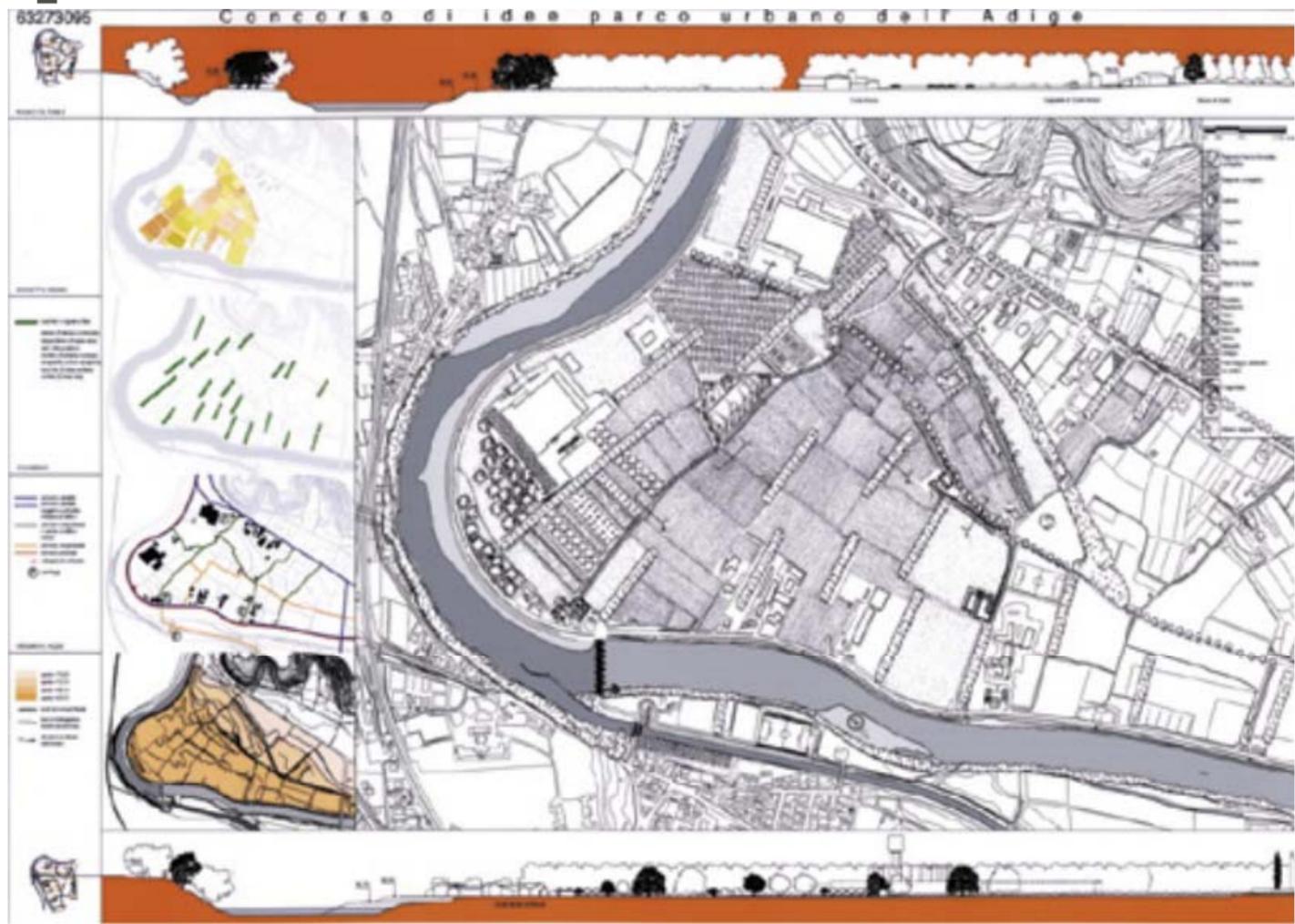
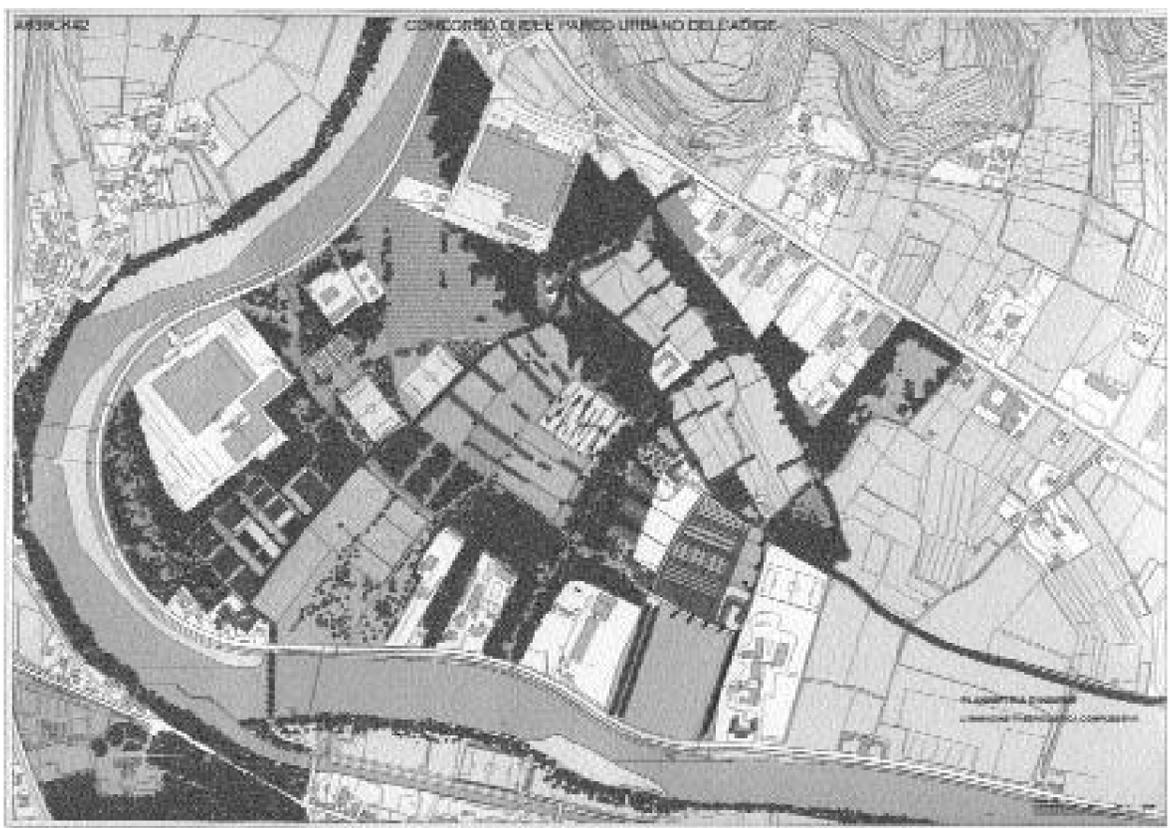
Progettisti:
Arch. **Arrigo Rudi** (capogruppo)
Arch. **Annamaria Braioni**, Arch. **Luigi Latini**,
Arch. **Carlo Libero Palazzolo**, Arch. **Cristina Rizzo**
Arch. **Simone Barnaba Rudi**, Arch. **Valerio Tinazzi**
Dott. **Marco Cei**

motivazione

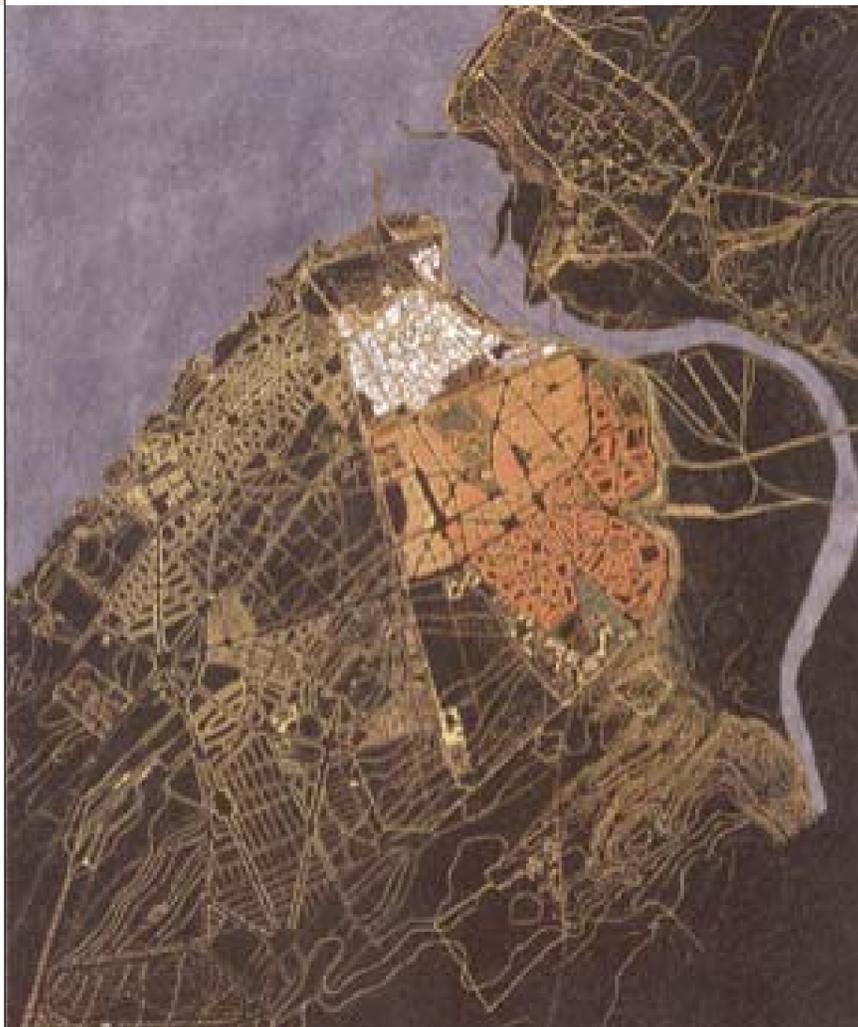
Si rileva l'armonico, felice adeguamento del disegno del parco al tessuto preesistente del territorio agrario e alla sua morfologia, digradante verso la sponda fluviale. Si apprezza l'inserimento delle fasce boscate che proiettano lo sguardo verso il fiume da una parte, le colline dall'altra. Tuttavia ci sono pochi elementi che sollecitano la fruibilità e gli usi ricreativi del parco essenzialmente affidati al suo uso come spazio scenograficamente organizzato sulla base delle richiamate quinte arboree.

3° CLASSIFICATO

2° CLASSIFICATO



programmi complessi



La progettualità urbanistica moderna, volta a sciogliere le contraddizioni ereditate dallo sviluppo della città ottocentesca, ha preso forma dal fondersi di disciplinarietà diverse innestando su architettura ed ingegneria altri saperi e conoscenze.

Il piano urbanistico nella ricostruzione post-bellica ha ordinato lo sviluppo e la crescita della città. L'approccio progettuale è stato sempre più indirizzato verso aspirazioni fisico-formali piuttosto che funzionali, quale retaggio di una cultura urbanistica che cercava di adattare alla città reale quella ideale. Questa progettualità è strettamente legata alla città in espansione ed alla necessità di dare una forma ed un assetto alle nuove parti.

Oggi siamo in una città estremamente diversa sia dalla città storica che da quella del dopoguerra, considerando appunto che si stanno estinguendo i fenomeni di nuova urbanizzazione assimilabili alla crescita¹. Il passaggio dalla

fase della crescita a quella che potremmo definire dell'implementazione e del riassetto dell'esistente necessita un significativo cambiamento del rapporto tra la città e il piano urbanistico.

La tendenza è allora quella di concepire il piano come strumento di governo delle modificazioni all'interno della città e non più di disegno della crescita. L'urbanistica come disciplina oggi deve essere in grado di ottimizzare i processi e di garantire, con metodi di valutazione, i migliori risultati e una più equa ripartizione dei benefici che nascono dalle trasformazioni.

Diviene necessario passare da un sistema gestito da coordinate dimen-

sionali-quantitative ad uno invece fondato da parametri proporzionali-qualitativi. In questi termini diviene necessario sviluppare la capacità di far interagire tra loro i temi e le forze imprenditoriali che si articolano all'interno del quadro urbano al fine di cogliere nei loro diversi aspetti le possibilità di trasformazione. L'introduzione di **programmi complessi** nell'ambito del sistema di pianificazione, all'interno delle legislazioni regionali innovative, ha marcato l'ingresso della progettualità urbanistica del territorio nel sistema di pianificazione.

Programmi complessi:

Tipologia

- *Programmi integrati (1992)* rivolti prevalentemente al risanamento edilizio;
- *Programmi di riqualificazione urbana (1992)*;
- *Programmi di Recupero Urbano (1993/94)* rivolti al risanamento di parti di città;
- *Contratti di quartiere - CdQ (1998)*, pongono attenzione all'aspetto sociale ed alla qualità urbana;
- *Programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (1998)*, promuove una pianificazione strategica e competitiva.

La progettualità dei programmi è dunque mirata alla valorizzazione di ambiti specifici e di alcuni soggetti. La progettualità del piano è invece destinata all'intero sistema urbano, in un range temporale ben più ampio. Il piano assume come meta la risposta alla necessità, i programmi invece si riferiscono fondamentalmente alla "possibilità", orientata alla implementazione della qualità. Questi due approcci, in una logica di riforma urbanistica, portano necessariamente a che il piano espliciti sistemi valoriali, valutazioni ed obiettivi che i programmi debbono dimostrare di assumere per dar corso alle trasformazioni che auspicano.

Caratteristiche dei programmi

• Rispondere alle problematiche di riqualificazione delle città

I programmi di riqualificazione delineano un'ampia gamma di tipologie operative e un iter procedurale contraddistinto da forme di co-decisione.

- opere di urbanizzazione primaria e secondaria;
- funzioni non residenziali (commerciali, artigianali, direzionali, ecc.);
- azioni finalizzate all'avvio e al sostegno delle attività economiche, dell'occupazione, del sociale con propria

copertura finanziaria (anche europea, vedi programma Urban);

- edilizia residenziale solo se destinata ad effettivi processi di riqualificazione;

• Saldare componente urbanistica con obiettivi di sviluppo e riscatto socio-economico

Gli ambiti oggetto di programmi sono delimitati in funzione di:



- ampiezza e consistenza del degrado edilizio, urbanistico e ambientale, economico e sociale;
- del raggio di influenza delle urbanizzazioni primarie e secondarie;
- del ruolo strategico del programma rispetto al contesto urbano e metropolitano.

I comuni devono esplicitare i criteri adottati per tutti e tre i punti.

• Promuovere la programmazione locale

Per la programmazione i Comuni devono:

- specificare (e ove possibile quantificare) obiettivi e contenuti del programma;
- definire gli interventi per ambito, quantificandone i costi su base parametrica;
- definire il tipo di procedura concorsuale e partecipativa per le proposte private.

• Prevedere la partecipazione di attori e fonti di finanziamento a diversi livelli.

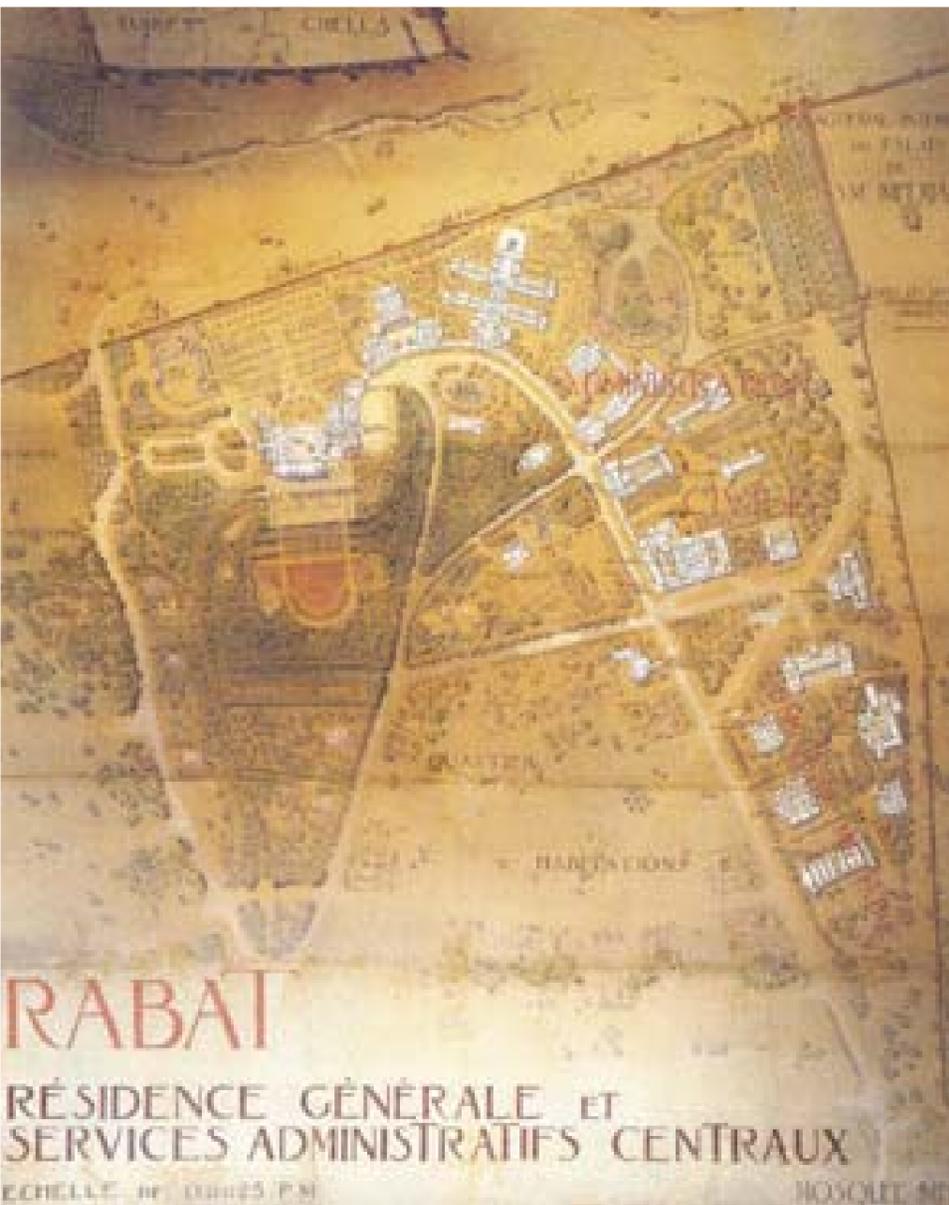
L'azione pubblica e l'investimento privato.

Per la rappresentazione in termini economici del programma è necessario chiarire:

- L'entità del finanziamento privato degli interventi pubblici;
- Il valore degli immobili realizzati in variante degli strumenti urbanistici, al netto dei costi.

• Portare alla semplificazione delle procedure

È importante capire quali elementi di differenza, quindi di complementarità, esistano tra Piano e Programma, poiché, operando sullo stesso territorio di riferimento, orientati verso i medesimi soggetti attivi e passivi, in un sistema di relazioni, all'interno di un quadro giuridico e amministrativo riferito ad una linea di governo, potrebbero apparire come strumenti in sovrapposizione.



Tuttavia è indispensabile conoscere il rapporto che intercorre tra i due strumenti e poter strutturare entrambi affinché vi sia interazione quanto mai attiva e positiva.

Il Piano si riferisce al territorio in un "range" di lungo periodo, nell'ambito di trasformazioni geografiche e strutturali, in una visione troppo ampia per i Programmi, mirati alla valutazione della prossimità.

Un elemento che distingue i programmi, dipende dalla loro "operatività nell'immediato", consiste nell'impossibilità di concedere qualsiasi genere di "mistificazione" sulla vera natura delle trasformazioni.

Diviene anzi pericolosissimo caricare il Programma di significati traslati, poiché considerando la natura "contrattuale" della progettualità potrebbe perdere di credibilità agli occhi dell'investitore privato, vanificando ogni supporto scientifico andando quindi a diventare una manovra rischiosa.

"Tutti i principali aspetti vengono vagliati e entrano in gioco all'interno del programma: fattibilità economica, vincoli operativi, vincoli amministrativi, limitatezza delle risorse imprenditoriali e umane, condizioni specifiche di mercato, qualità relazionali. Nulla può essere più tenuto fuori, giacché

nell'azione strategica (quella cioè orientata al risultato) ogni elemento diventa indispensabile e condizionante sugli altri. Così nella dimensione del programma gli elementi oggettivanti tendono a sfumare e sfuggire, in qualche modo sovraccaricati dalla deformazione che il peso delle soggettività comporta."²

Prusst: vincoli/criteri

- **coerenza e compatibilità con gli strumenti di programmazione;**
- **criterio istituzionale;**
- **ricadute dei progetti a vari livelli: ambientale, economico, sociale.**

L'integrazione (funzionale, ambientale, fisica e sociale) dell'ambito urbano scelto, attraverso: la combinazione di risorse pubbliche e private e la loro utilizzazione sull'intero contesto.

- **criteri economici e occupazionali;**
- **criteri ambientali e culturali;**
- **criteri di efficienza dei servizi e della mobilità.**

- **Partecipazione di soggetti privati nella misura di almeno 1/3 dell'investimento.**

Devono avere carattere unitario, insieme sistematico e coordinato di interventi pubblici e privati.

Strumenti di concertazione

- Accordi tra PA e privati (art.11 L. 241/1990);
- Accordo di Programma (art.27 L.142/90, art. 34 D.L.vo 267/2000);
- Convenzioni tra diversi enti e operatori (art.24 L. 142/1990, art. 30 D.L.vo n. 267/2000);
- Conferenza dei servizi (L.241/90 e artt. 9 e 12 L.340/2000);
- Società mista pubblico-privato e Società di trasformazione urbana (art.22 L.142/90, trasfuso negli artt.112 e 113 del T.U. EELL D.Lg.vo267/2000; art.17 L.127/97; L.21/2001 pubbl. su G.U. n. 45 del 23.02.01 e DM OO.PP. 06.06.01). ■

1 • *Non in senso assoluto; in tutte le città si riscontra comunque una residua attività di nuova urbanizzazione di aree, che però non è più definibile in senso stretto "crescita urbana", quanto piuttosto un aspetto complementare della trasformazione insediativa..*

2 • *S. Ombuen, "I caratteri dei programmi complessi", comunicazione tenuta presso l'Università di Firenze Facoltà di Architettura nell'ambito del master promosso dall'INU e Fondazione Astengo, febbraio 2002*

Note

nuovi sguardi sul futuro

nicola
brunelli

appunti dalle recenti iniziative dei giovani architetti



Nell'ambito della rassegna "Nuovi sguardi su Verona", ideata ed organizzata dall'Associazione Giovani Architetti della provincia di Verona sono state organizzate alcune interessanti conferenze in collaborazione con un gruppo industriale di Villafranca, che ha sponsorizzato interamente l'iniziativa. Tale rassegna, esposizione delle tesi progettuali che hanno avuto come argomento il territorio veronese, si è tenuta in sala Boggian, a Castelvecchio, dal 19 aprile al 18 maggio scorsi.

Il primo incontro, tenutosi all'interno della sala conferenze del Palazzo dei Mutilati, ha coinciso con l'inaugurazione della mostra ed ha visto la partecipazione di illustri accademici: la professoressa Maria Grazia Eccheli, il professor Franco Purini ed il professor Antonio Monestiroli. L'incontro è stato arricchito dagli interventi della direttrice di Castelvecchio, la dott.ssa Paola Marini e dell'assessore del Comune di Verona Roberto Uboldi.

I relatori intervenuti hanno messo in luce la condizione dei giovani architetti - le possibilità, le aspirazioni, le speranze, i doveri, ... - e più in generale la situazione dell'architettura contemporanea italiana, soffermandosi maggior-

mente sul caso specifico della nostra città.

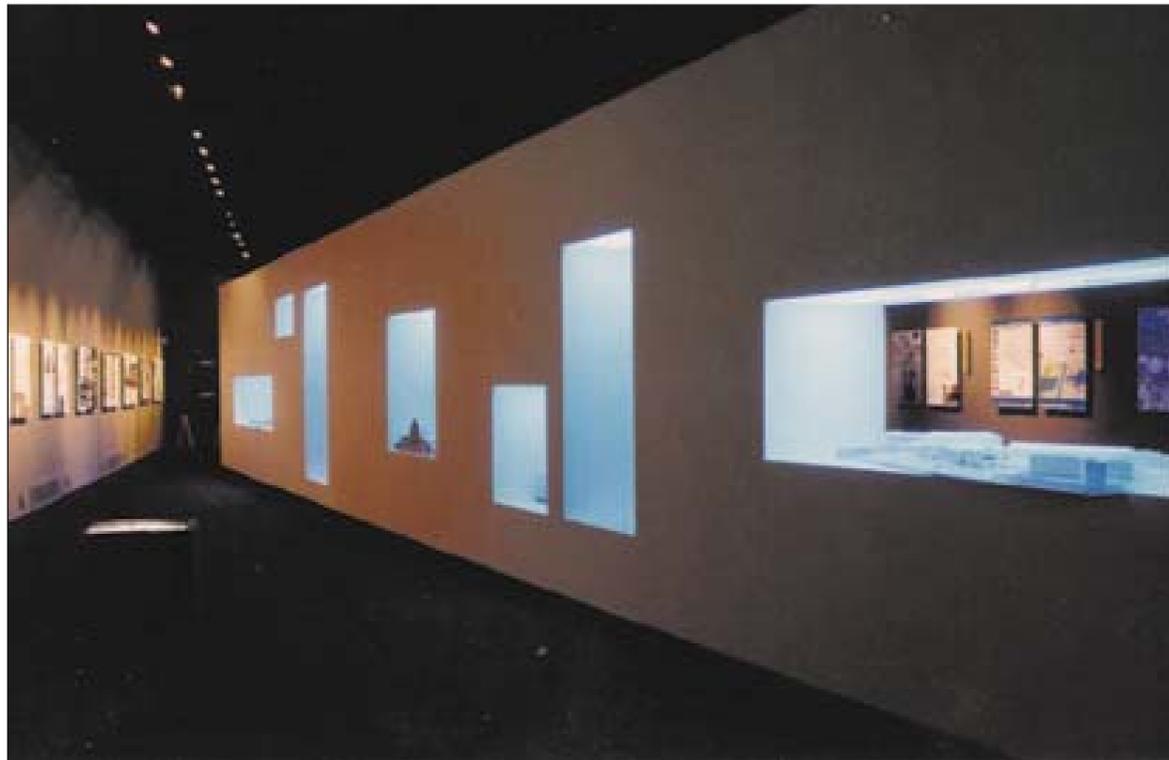
Mentre l'intervento della prof.ssa Eccheli si è focalizzato sull'esposizione di una rassegna degli interventi architettonici realizzati a Verona nel passato, alcuni dei quali coraggiosi e degni di nota, il prof. Monestiroli ha sottolineato la difficoltà di realizzare architettura di qualità, dovuta anche alla mancanza di committenza qualificata. I progetti contenuti nelle tesi di laurea, avverte l'architetto milanese, sono esercizi architettonici che spesso portano ad ottimi risultati, ma sovente purtroppo - o per fortuna - non risentono del confronto con la realtà, non devono effettivamente misurarsi con la committenza.

A conclusione dell'intervento, elogiando l'Agav per l'iniziativa, ha ribadito l'importanza di organizzare eventi culturali come questo, che promuovano l'architettura di qualità ed il diffondersi di nuove soluzioni progettuali, rivolgendosi non solo ai progettisti, ma soprattutto all'opinione pubblica.

Il professor Franco Purini, si è invece soffermato sulla staticità dell'architettura contemporanea in Italia, inserendo Verona nell'elenco delle città italiane più conservatrici in assoluto.

L'architetto romano ha criticato la singolare pratica per la quale si tende a conservare gli esterni degli edifici, sconvolgendo talvolta gli interni: tanto vale proporre interventi completi che siano testimonianza dell'architettura contemporanea, fermo restando un approccio rispettoso nei confronti delle preesistenze di valore storico ed architettonico e per la tradizione architettonica dei luoghi.

In questa pratica, purtroppo molto diffusa, risulta evidente, ha continuato il prof. Purini, il timore di osare di più, audacia che invece in passato ha permesso il fiorire di affascinanti architetture, che ancora oggi guardiamo con stupore ed ammirazione; opere senza tempo che rappresentano vere e proprie lezioni di



architettura. Scontato il riferimento, per quanto riguarda la nostra città, ai magistrali interventi di Carlo Scarpa.

L'intervento si è concluso con una esortazione ai giovani progettisti, invitandoli a rischiare e a sperimentare maggiormente; anche nei centri storici: questi luoghi sono organismi vivi e non devono essere considerati dei musei urbani, ma abbisognano di interventi dinamici che, seppur nel rispetto della tradizione, ne "reinventino" l'immagine.

Nel dibattito che ha concluso l'incontro, moderato dall'architetto Arnaldo Toffali, il presidente dell'Agav, l'architetto Nicola Cacciatori, ha esortato la pubblica amministrazione, qui rappresentata dall'assessore all'urbanistica Roberto Uboldi, ad intervenire a favore dei progettisti veronesi.

La richiesta dei giovani architetti è riferita in particolare alla pubblicazione di concorsi di progettazione, finalizzati alla realizzazione delle opere progettate, nell'ambito del prossimo ridisegno della vasta area di Verona Sud.

Abbandonando definitivamente la formula ambigua e talvolta "di comodo" rappresentata dal concorso di idee.

Si vuole in questo modo rivendicare uno spazio maggiore per i giovani progettisti, affiancandoli ai grandi nomi dell'architettura internazionale, che saranno molto probabilmente interpellati per riqualificare l'area ex industriale di Verona Sud.

Il secondo incontro, occasione forse irripetibile per Verona e tenutosi nella sala convegni della Banca Popolare di Verona, ha visto la partecipazione del noto architetto inglese Richard Rogers, sicuramente uno dei più illustri tra gli architetti contemporanei, che ha espo-

sto agli intervenuti i principi della propria architettura.

I temi affrontati dal prof. Rogers sono stati molteplici ed hanno trattato vari argomenti collegati all'architettura, ma con particolare enfasi ha parlato di un tema fondamentale per l'architettura, quale è quello della città.

Egli ha spiegato ai numerosissimi intervenuti il suo modo di intendere il "valore della città", citando la città medievale italiana, costituita da una forte densità dell'abitato e caratterizzata da una vitalità dovuta ad una moltitudine di funzioni diverse, all'interno del medesimo centro urbano.

L'intreccio delle molteplici attività lavorative, le botteghe artigiane, i negozi, gli uffici, i mercati, etc. con la funzione residenziale ed amministrativa, crea nelle città un dinamismo ed una energia vitale in ogni momento della giornata. A questo punto Rogers ha introdotto il tema della "città pertinenziale" ed ha evidenziato la fine della "zonizzazione", tematiche che ha esposto con sentito coinvolgimento.

La città è sostenibile, si comprende dalla sua esposizione, quando la sua forma è compatta (vedi il caso Barcellona), le attività sono disposte al suo interno con una distribuzione che tiene conto della loro diversificazione e quando esiste una gerarchia dei percorsi che privilegia l'essere umano. Quindi dapprima i percorsi pedonali, poi i percorsi ciclabili seguiti dai percorsi pubblici, infine i percorsi per le auto dei privati.

Nel suo intervento, l'architetto inglese, ha posto molta attenzione all'aspetto ecologico ed ecocompatibile della nuova architettura, sottolineando ancora una volta l'estremo bisogno di qualità progettuale.

Al fine di ottenere sempre una maggiore qualità del costruito, Richard Rogers ha ribadito con vera convinzione l'importanza dello strumento del concorso di progettazione, nel quale però ricorda che riveste un'importanza fondamentale la formulazione del bando, cioè l'elaborazione dei quesiti che la committenza pone ai progettisti.

Infine il professor Rogers ha affermato che i progettisti per poter lavorare con ottimi risultati, devono avvalersi della sinergia tra mondo politico-amministrativo e mondo economico, dando un valore sociale a quanto viene da essi progettato e successivamente realizzato.

Questo in sintesi è quanto Richard Rogers ha esposto durante la conferenza, mostrando contemporaneamente

alcuni progetti realizzati dal suo studio, nei quali comparivano magistralmente applicati i concetti teorici che di volta in volta esprimeva.

L'ultimo incontro, tenutosi anch'esso nella sala conferenze del Palazzo dei Mutilati, ha avuto come protagonista l'architetto milanese Mario Bellini, che grazie alla sua attività in tutto il mondo è diventato uno dei più interessanti architetti contemporanei del momento, guadagnandosi con merito la possibilità di esporre alcuni progetti alla Biennale di Architettura di Venezia.

Durante la conferenza, Mario Bellini ha mostrato ai convenuti alcune tra le sue più recenti realizzazioni, illustrandone di ognuna i vari aspetti che la compongono.

Bellini è milanese, circostanza che oltre a dotarlo di qualità urbane, gli ha anche instillato il carattere riservato e privato della vita di quella città. Dietro le sue facciate eleganti e le sue strade rumorose, tra reliquie del passato in silenziosa decadenza, stanno i cortili discreti e gli appartamenti che sono al servizio della sua peculiare cultura della privacy. L'isola architettonica, il paesaggio urbano circoscritto formato da elementi profondamente differenziati e da cavità interne diverse, rappresenta forse l'ideale dell'opera di Bellini. Ciò spiegherebbe la sua particolare maestria nei complessi espositivi e di villeggiatura, in progetti egualmente lontani dalla congestione urbana e dal disordine suburbano e tuttavia all'altezza di entrambe le situazioni. In numerosi editoriali di "Domus", Bellini ha cercato di definire i problemi che assillano ogni architetto che scelga di lavorare in un contesto metropolitano: nella scia dell'industrializzazione la città cessa di essere il sito principale dell'architettura, per scindersi tra luoghi di conservazione del passato e depositi di parti di ricambio. Questa dicotomia scaturisce dalla condizione radicale della città moderna e si manifesta in modi differenti a Tokyo, a Los Angeles, a New York e a Milano, ma è presente in tutte queste città, opprimendo (e deprimendo) l'architetto che intenda inscrivere la propria opera nel suo tessuto.

L'architettura di Bellini è sempre legata all'invenzione del sito: i suoi edifici, anche quando sono isolati, possiedono in se la molteplicità delle parti e la potenziale pluralità dei riferimenti. Creano isole che rappresentano, intensificandola, la complessità urbana della vita. Artefatti galleggianti di condizioni di vita continuamente interrotte e concatenate in eterno, possono affondare radici ovunque e conservare perciò una profonda aspirazione all'indipendenza. ■





franco purini
comporre l'architettura
editori laterza

In "Comporre l'architettura", Franco Purini ha raccolto una serie di lezioni tenute allo IUAV durante gli anni del suo insegnamento nell'ateneo Veneziano. L'intento perseguito esplicitato nella prefazione stessa, è quello di esprimere alcuni punti di vista sul tema della composizione architettonica. La struttura del volume, è piuttosto singolare: una serie di disegni a china dello stesso autore, fanno da contorno a numerosissimi paragrafi non sempre legati fra loro e spesso interrotti da pensieri sovrapposti. Una sorta di "Interior Monologue" sull'architettura e in quanto tale, per ammissione stessa dell'autore, talvolta ripetitivo, talvolta lacunoso, comunque sempre in grado di suscitare un dibattito.

Il trattato è ricco di affermazioni talvolta molto provocatorie come ad esempio la censura del talento: "comporre è come giocare a scacchi. Spesso il talento è nemico di questa attitudine riflessiva necessaria: l'energia di cui egli dispone va incanalata, costruita. Chi per sua fortuna ne è dotato deve in qualche modo rifiutarlo, anzi distruggerlo per costruire con i suoi frammenti, un'attitudine diversa, più consapevole e duratura". Oppure inediti parallelismi come quello tra Scarpa e Frank O. Gehry: "L'opera di Carlo Scarpa è piena di simulazioni del tempo, strategia poetica che nel cimitero Brion raggiunge livelli elevatissimi. Ma anche il celebrato Museo Guggenheim a Bilbao, di Frank O. Gehry, nelle sue masse tondeggianti, fa pensare ad una crescita dell'edificio nel tempo, in una estrusione geologica che si è misurata poi con fenomeni erosivi che hanno plasmato come una scultura i volumi prima stereometrici, poi arrotondati, smussati, addolciti da uno sfumato che il bugnato neobarocco in titanio riconsegna a una stagione trascorsa dell'architettura, un richiamo che insidia esplicitamente quel trionfante futuro che la mole di Bilbao vorrebbe celebrare".

Spesso al limite dell'erudizione, "Comporre l'architettura" è un fluire continuo di citazioni e postulati che tendono a distrarre il lettore dal tema dominante. Infatti, per Purini il problema centrale dell'architettura è quello di convogliare tutte le motivazioni che la fanno necessaria. L'architettura è costruzione, pertanto il suo fine è dunque il costruire. A sua volta, la costruzione è continuazione, perpetuazione della vita e dell'esistenza. L'architettura infatti è tesa a continuare il mondo per trasmetterlo alle generazioni successive.

Per soddisfare queste esigenze, Purini sostiene che innanzi tutto bisogna riconoscere l'esistente, successivamente appropriarsi di esso tramite un processo empatico per arrivare a conferirne il segno di una nuova identità. Per conseguire tutto questo, il veicolo diventa il Progetto che a questo punto assurge a "condizione obbligata per l'architettura".

Di particolare interesse nello sviluppo del testo, segnaliamo la trattazione sulla luce (interna/esterna, diretta/indiretta) e sul "peso".

Di eccessiva drammaticità, è invece il paragrafo dedicato allo scavo del quale si riporta un estratto: "L'edificio trova la sua premessa nello scavo, operazione violenta che ferisce crudelmente la terra violandone il segreto. Il volume negativo dello scavo, una vera e propria opera di land art, è già una architettura compiuta che vive negli strati del suolo messo a nudo, nell'acqua che lo riempie, nelle ombre che, come in una dimostrazione di geometria proiettiva, ritagliano triangoli e rettangoli scuri sul caldo chiarore delle pareti di terra".

Il trattato - edito da Laterza Biblioteca Universale - prima edizione anno 2000 -, nella sua sostanza ci appare talvolta, eccessivamente rigido soprattutto nella sua costante e reiterata suddivisione triarchica dei concetti, risultando in alcune circostanze inevitabilmente apodittico. Tuttavia, il tema compositivo è da sempre in contraddizione, anche con se stesso come ha ben descritto lo stesso Purini. "Comporre l'architettura" è pertanto un contributo imprescindibile per coloro che intendono partecipare al dibattito. ■

esplorare per conoscere:
itinerari in ambiente

Publicazione curata dalle associazioni ambientaliste del Veneto in collaborazione con l'ARPAV (Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto).

a cura di **gianfranco garcereri**

Il progetto

Nei primi anni '80 l'allora Assessorato Regionale all'Agricoltura e alle Foreste avviò una serie di iniziative per diffondere le conoscenze ambientali e quindi i concetti di rispetto e di amore per l'ambiente, auspicate dalla legge regionale n. 53 del 1974 che stabiliva le "norme per la tutela di alcune specie della fauna inferiore e della flora e disciplina della raccolta dei funghi".

In seguito a ciò fu chiesta la collaborazione fattiva delle associazioni ambientaliste (Italia Nostra, WWF, Pro Natura, CAI, Centro Incontri con la Natura Don Paolo Chiavacci e la Comunità per le Libere Attività Culturali di Padova) che operavano già da molti anni con entusiasmo, risorse intellettuali, senso critico e metodologia didattica innovativa per diffondere la conoscenza, il rispetto e la tutela del patrimonio ambientale del Veneto.

Si realizzò così il progetto dei sentieri natura del Veneto; ne furono individuati 8 distribuiti nel territorio collinare, pedemontano, costiero, e fu stampato un semplice opuscolo divulgativo di accompagnamento. Questi brevi itinerari furono scelti tra lembi di territorio "fori porta", percorribili a piedi e raggiungibili con mezzi pubblici o in bicicletta, spesso inosservati, ma piacevoli da percorrere e da conoscere nei loro molteplici aspetti geomorfologici, naturalistici, antropici ecc. Infatti volevano rappresentare un invito semplice e diretto ad avvicinarsi al proprio ambiente di vita, spesso sconosciuto, con occhi nuovi capaci di guardarsi attorno per riscoprire la complessità del paesaggio "di casa" per amarlo e tutelarlo.

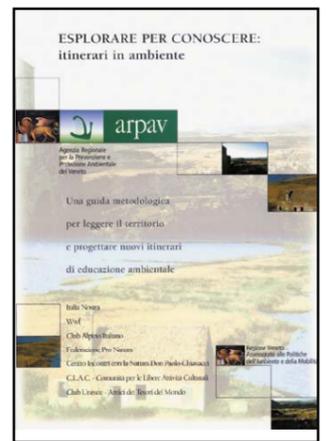
I sentieri natura realizzati nell'ambito del progetto sono stati:

- 1• S. Maria in Stelle, Verona
- 2• Lago di Fimon, Vicenza
- 3• Sentiero del principe, Este (PD)
- 4• Delta del Po da Rosolina Mare al Po di Pila, Rovigo
- 5• Don Paolo Chiavacci, Crespano (TV)
- 6• Col de Spin, Maser (TV)
- 7• San Vittore, Feltre (BL)
- 8• Sentiero dei Fojaroi, Seren del Grappa (BL)

La ricaduta sul territorio

Nella realizzazione di questo progetto, uno degli obiettivi era stato anche quello di coinvolgere le comunità locali in questa opera culturale affinché divulgassero presso la popolazione locale la conoscenza delle valenze del loro patrimonio ambientale e avviassero una serie di iniziative per stimolare atteggiamenti di tutela e valorizzazione. Purtroppo la risposta è stata molto tiepida e i sentieri natura, in molti casi sono ancora percorribili solo grazie all'opera dei volontari delle associazioni che li hanno realizzati.

Il mondo della scuola, invece, ha utilizzato fin dall'inizio queste proposte in maniera più confortante: migliaia di ragazzi hanno conosciuto e percorso i sentieri natura realizzati, divertendosi, maturando atteggiamenti rispettosi verso l'ambiente e acquisendo indicazioni metodologiche che hanno permesso agli insegnanti di realizzare con i loro alunni dei sentieri natura vicini alla scuola. Ne ricordiamo alcuni, realizzati in provincia di Verona per tutti quelli che non conosciamo: il sentiero del "Monte Ongarine", pubblicato e realizzato negli anni '83-'85 dalla Scuola Media Cesare Battisti di Verona e negli stessi anni il "Sentiero delle Rocche" dalla Scuola Media Pisanello di Garda.



La pubblicazione "Esplorare per conoscere"

Nell'ambito della nascita dell'autonomia scolastica di questi ultimi anni, che affida una parte dei nuovi saperi degli alunni al contesto territoriale di appartenenza, le stesse associazioni ambientaliste che hanno realizzato l'esperienza dei sentieri natura, hanno pensato di chiedere la collaborazione dell'ARPA del Veneto per pubblicare un opuscolo da mettere a disposizione degli operatori di didattica ambientale; questo perché si è constatato che già nei primi anni '80, le associazioni ambientaliste impegnate in questo progetto proponevano la lettura critica di brani limitati di paesaggio con finalità e metodologia didattiche già molto innovative.

In questa pubblicazione si mettono a fuoco: l'ottica da cui si deve affrontare la lettura del paesaggio, gli obiettivi didattici, ma soprattutto i metodi e gli strumenti di indagine necessari per spronare e favorire la realizzazione di nuovi sentieri natura da parte dei giovani stessi, promuovendo così una maggior conoscenza dei valori che presenta il proprio ambiente di vita quotidiano. È ormai appurato, infatti, che passare "dal guardare al comprendere" matura nei giovani l'acquisizione di capacità di decodificazione e dà significati a qualsiasi porzione, anche piccola, di realtà analizzata, fornendo un importante stimolo al processo di maturazione globale della persona.

Il territorio viene così ad assumere la valenza di luogo di apprendimento e va vissuto come un grande museo diffuso e all'aperto, che contribuisce alla formazione di una "nuova cultura della natura" e di una coscienza collettiva in grado di capire che il paesaggio deve essere percepito come ambiente essenziale della vita e come spazio di sviluppo e realizzazione della cultura di un popolo. ■

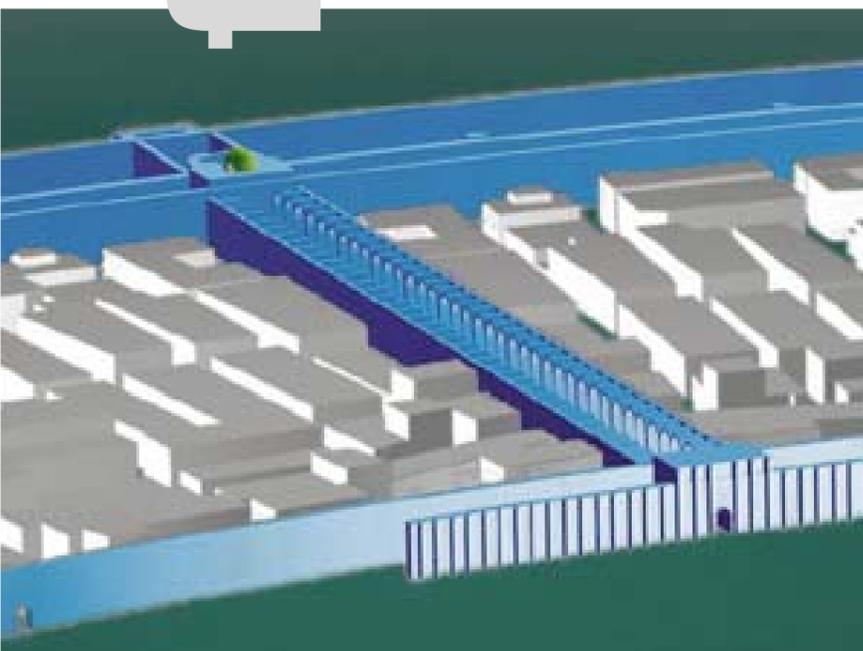
Il libro è scaricabile da Internet collegandosi al sito di Italia Nostra, sezione di Verona:

http://www.italianostravr.it/links/main_links.htm

il purgatorio in una antica incisione
dalla Divina Commedia di Dante



baghdad di al mansur



Sopra e in basso: Baghdad di Al Mansur come descritta dal Creswell

Nel 750 vi fu una rivoluzione contro il regno Ommiade, essa cominciò nell' est dell'Iran e rapidamente si dilagò in tutto l'impero. La stirpe Ommiade fu completamente distrutta eccetto un principe che si rifugiava in Spagna stabilendovi un nuovo regno.

La nuova casa regnante, gli Abassidi, decise di spostare la capitale da Damasco verso una città più ad est, prima la scelta cadde su Raqqa finché nel 762 il Califfo Abasside Al Mansur fondò Baghdad.

Una delle più compiute espressioni urbanistiche della città ideale, che nel suo assetto circolare alternando anelli di terra ad anelli di acqua ripropone l'impianto, anche sociale dell'Atlantide di Platone.

Per dimensioni e caratteristiche strutturali potremmo oggi considerare quella città l'equivalente di una metropoli, articolata però su livelli concentrici "Fasil" al centro dei quali in vastissimi giardini sono collocati i due centri del potere la residenza del Principe e la Moschea.

Baghdad allora dominava il mondo delle scienze matematiche e astrofisiche. I successori di Al Mansur portarono avanti quella che viene definita l'età aurea della scienza e della matematica durante il nono e decimo secolo.

Quello che accadeva nell'ottavo secolo in quella parte del medio-oriente era in qualche modo simile alla rivoluzione che avverrà in occidente con l'umanesimo.

È interessante notare poi come certi schemi urbanistici di chiara derivazione "platonica" siano stati reinterpretati alla luce delle speculazioni vitruviane nel nostro rinascimento da Alberti, Cesariano, Barbaro, etc. e come tali studi abbiano condotto poi alla nascita della città radiocentrica di cui Palmanova ne è tanto il prototipo quanto il paradigma. ■

